



 **LA FINANZA PUBBLICA NEI TERRITORI**
**RAPPORTO CPT
TOSCANA**

Nucleo di Verifica e Controllo - NUVEC

Area 3 “Sistema dei Conti pubblici territoriali e produzione di statistiche,
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche”

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

mail: contipubbliciterritoriali@agenziacoesione.gov.it

LA FINANZA PUBBLICA NEI TERRITORI ■

**RAPPORTO CPT
TOSCANA**

CPT  TERRITORI

CPT Territori presenta i contributi di analisi che utilizzano i dati CPT valorizzando la dimensione territoriale.

Relativamente ai dati CPT, il rapporto Toscana è stato predisposto con le informazioni disponibili a dicembre 2022 e riferite all'anno di rilevazione 2020.

La prima parte presenta i dati sulla struttura e sugli andamenti nel tempo della spesa pubblica nonché i dati sulle entrate del Settore Pubblico Allargato. Nella seconda parte, si riepilogano, ma con riferimento al perimetro della sola PA, il complesso delle entrate e delle spese pubbliche. La terza parte approfondisce la descrizione di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la crescita nel lungo periodo. La quarta parte, infine, si concentra sull'andamento storico del Pil territoriale nonché su una sua proiezione inerziale di breve-medio periodo condizionata da alcuni fattori evolutivi esogeni. La situazione della regione viene comparata con quella delle altre aree territoriali anche in relazione alla velocità e alla capacità di recupero a seguito di shock e crisi.

L'analisi è stata realizzata dal gruppo di lavoro coordinato da Livia Passarelli e composto da Alessandro Aronica, Davide Bellucci e, con riferimento al Capitolo 4, Francisco Barbaro. La composizione e la revisione dei testi sono state curate da Dario Coppi e Roberta Guerrieri.

CPT Territori è disponibile on line, unitamente agli altri documenti, su:

- www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/ sito web del Sistema CPT
- www.contipubbliciterritoriali.it/index.html portale tematico che unisce dati e pubblicazioni

I dati elaborati dal Sistema CPT sono resi disponibili in formato aperto e la loro consultazione è consentita sia attraverso modalità tradizionali, sia con strumenti di visualizzazione dinamica e interattiva, consultabili sul portale:

- www.contipubbliciterritoriali.it/index.html.

Agenzia per la Coesione Territoriale

Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC) - Area 3 - coordinatore Andrea Vecchia

**Sistema dei Conti Pubblici Territoriali e produzione di statistiche,
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche**

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

✉ e-mail: contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it

Documento pubblicato a giugno 2023

INDICE

| | |
|--|----|
| SINTESI DEL RAPPORTO | 5 |
| CAPITOLO 1 - LA SPESA E LE ENTRATE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (SPA) | 9 |
| 1.1 LE TENDENZE DELLA SPESA | 9 |
| 1.2 GLI AMBITI DI INTERVENTO | 14 |
| 1.3 I SOGGETTI DELLA SPESA..... | 22 |
| 1.4 LA NATURA DELLA SPESA | 25 |
| 1.5 LA DINAMICA DELLE ENTRATE..... | 26 |
| CAPITOLO 2 - LA SPESA E LE ENTRATE NEL PERIMETRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (PA)..... | 31 |
| 2.1 LA SPESA..... | 31 |
| 2.2 LE ENTRATE | 34 |
| CAPITOLO 3 - LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE..... | 37 |
| 3.1 LA SPESA PUBBLICA E LA QUALITÀ DELLA CRESCITA | 37 |
| 3.2 GLI INDICATORI DI VANTAGGIO..... | 41 |
| CAPITOLO 4 - LA STORIA FUTURA DEL PIL REGIONALE | 45 |
| 4.1 STIME TEMPESTIVE | 45 |
| 4.2 UNO SHOCK ASIMMETRICO | 46 |
| 4.3 LA PROSPETTIVA | 52 |

SINTESI DEL RAPPORTO

Questo Rapporto CPT Regioni è dedicato alla Toscana. Al pari degli altri lavori di questa collana, è strutturato in quattro parti. La prima presenta i dati sulla struttura e sugli andamenti della spesa (al netto degli interessi e delle partite finanziarie) nonché delle entrate del Settore Pubblico Allargato nell'arco di un ventennio, tra il 2000 e il 2020. Sempre con riferimento allo stesso periodo, la seconda parte riconsidera il complesso delle entrate e delle spese pubbliche ma in relazione al perimetro della sola PA. Al più limitato ambito della PA si riferisce anche la terza parte del Rapporto, che descrive le vicende di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la qualità della crescita e, quindi, le prospettive dell'economia nel lungo periodo. La quarta parte, infine, si concentra sull'andamento storico del Pil regionale nonché su una sua proiezione inerziale di breve-medio periodo: la situazione della regione viene comparata con quella delle altre aree territoriali anche in relazione alla velocità e alla capacità di recupero a seguito dello shock del 2020.

La spesa del Settore Pubblico Allargato

Le evidenze riportate dal primo capitolo riguardano innanzitutto l'evoluzione della spesa del Settore Pubblico Allargato che, in Toscana, toccato un punto di minimo nel 2016, è risalita con una certa continuità. Nel 2020, il dato regionale in termini di Pil arriva a muoversi intorno al 55%, mentre la media nazionale avvicina un livello del 60%, ampiamente superato dall'insieme della circoscrizione centrale. In realtà, il dato del 2020 rappresenta comunque un punto di massimo assoluto, fortemente disallineato rispetto all'andamento precedente, e certamente influenzato dalla forte caduta del Pil. I valori pro capite appaiono anch'essi in crescita ma secondo un profilo meno intenso. Il dato della Toscana, rimasto a lungo al di sopra di quello medio nazionale, va allineandosi nel secondo decennio: nel 2020, la spesa pro capite regionale e quella nazionale non raggiungono i 16.000 euro.

I settori della spesa

Un'altra interessante prospettiva di analisi affrontata nel primo capitolo è quella degli ambiti settoriali della spesa. La classificazione dei CPT individua 29 settori d'intervento tra i quali la spesa si distribuisce. Il più importante corrisponde alla voce Previdenza e integrazioni salariali. L'impegno pubblico su questo versante si è intensificato con continuità, arrivando ad assorbire, nel 2020, il 40,7% della spesa della regione, il 34,4% della circoscrizione centrale e il 36,6% dell'intera area italiana. In Toscana, la Sanità è rimasto nel tempo il secondo settore di intervento con un peso identico a quello nazionale, il 12,1% nel 2020. Nel caso dell'Istruzione, la regione è sembrata seguire l'evoluzione calante delle aree di confronto: nel 2020, la spesa vale una quota del 5,2% nella regione, contro il 5% a livello nazionale. Quanto agli Interventi in campo sociale, che, nel Centro e

in Italia hanno fatto registrare una continua crescita di importanza (sino al 5,1%), in Toscana si sono consolidati, nel 2020, intorno al 4,4%.

A quali valori pro capite si approda a seguito di queste trasformazioni? Nel 2020, il settore Previdenza e integrazioni salariali si porta ampiamente vicino ai 6.500 euro, contro un dato nazionale intorno ai 5.700. La Sanità, invece, converge sui valori pro capite della media italiana, intorno ai 1.900 euro, attraversando fasi altalenanti. Nel caso dell'Istruzione l'aderenza agli andamenti delle aree maggiori è quasi completa, con una progressiva erosione dei valori e un parziale recupero negli ultimi anni: nel 2020, la regione approda su un dato pro capite di circa 800 euro. Per gli Interventi in campo sociale, prevale in Toscana una tendenza alla stabilizzazione su valori inferiori (nel 2020 nei pressi dei 700 euro pro capite) rispetto agli andamenti medi della circoscrizione e dell'intera Italia.

La spesa per enti

Lo sguardo del Rapporto si sposta poi sui diversi livelli della responsabilità, ovvero sui soggetti della spesa. Vi è in questo caso un fenomeno comune alla Toscana, alla circoscrizione centrale e all'Italia, ovvero la tendenziale attrazione della spesa presso le Amministrazioni Centrali: in Toscana arrivano ad assorbire nel 2020 il 63,6% della spesa, a fronte del 54,7% medio dei primi anni duemila. A fare le spese di questo processo sono certamente le Amministrazioni Locali, mentre più stabile appare il contributo delle Amministrazioni Regionali. Le Imprese Pubbliche Nazionali perdono terreno in particolare nel 2020, come, del resto, per il Paese nel suo complesso. L'evoluzione dell'articolazione delle responsabilità viene poi approfondita nel capitolo anche in relazione ai principali settori d'intervento.

Le tipologie di spesa

Quanto alle categorie, le Spesa di personale si riduce dal decennio 2000-2009 al successivo (dal 16,3% al 14,5%), in linea con quanto succede a livello nazionale (dal 16,7% al 14,6%). A crescere, di ben 4 punti percentuali, sono invece i Trasferimenti in conto corrente (dal 38,3% al 42,4%). Entrambe le tendenze trovano nell'ultimo anno una conferma amplificata. Nell'ambito delle spese in conto capitale si osserva un drastico ridimensionamento della voce Investimenti (5,3% della spesa nel 2020, contro l'8,3% del primo decennio), mentre i Trasferimenti difendono la loro quota molto più modesta (tra 1,7% e l'1,8%).

Le entrate del Settore Pubblico Allargato

Veniamo quindi al versante delle entrate pubbliche. Le entrate del Settore Pubblico Allargato comprendono sia i flussi che derivano agli enti pubblici in ragione delle varie forme di imposizione sia le entrate che assumono la forma di ricavi delle Imprese Pubbliche ricomprese nel perimetro del SPA secondo la definizione e la ricognizione annualmente aggiornata dal Sistema dei CPT. Anche in questo caso il Rapporto illustra i dati secondo diverse prospettive di analisi (in valore assoluto, in rapporto al Pil e pro capite). Le curve che rappresentano l'andamento delle entrate rispetto al Pil per le diverse aree territoriali

(Toscana, Centro, Italia) viaggiano molto vicine sino al 2011. Da quell'anno si produce una divaricazione che vede la linea della regione scivolare in basso, approdando nel 2020 su un valore di poco superiore al 59%, contro una media del Centro Italia che ambisce al 66%.

Questi stessi andamenti possono essere pesati in rapporto alla popolazione. Le entrate pro capite della Toscana si posizionano su livelli sistematicamente più elevati rispetto a regioni come Umbria e Marche (con margini intorno ai 2.000 euro), ma su livelli inferiori al Lazio (che nel 2020 approda a 22.000 euro pro capite, contro i circa 17.000 della Toscana).

La struttura delle entrate

Quanto alla struttura delle entrate, la Toscana condivide con gli andamenti nazionali la crescita di importanza delle imposte dirette a danno di quelle indirette. Nell'ultimo anno la tendenza appare ancora enfatizzata, con un peso delle imposte dirette che arriva nella regione al 28,6% contro il 27,7% medio nazionale. I contributi sociali crescono in Toscana allo stesso ritmo con cui crescono in Italia. Analoga, ma questa volta in riduzione, è la vicenda delle voci Vendita di beni e servizi e Totale entrate in conto capitale.

La spesa e le entrate della PA

Nel secondo capitolo, continuando ad adottare la nozione di spesa primaria netta e quella di entrate utilizzate in precedenza, si restringe il perimetro di osservazione ai soggetti rientranti nella sola PA e, quindi, ai flussi consolidati riconducibili alle Amministrazioni Pubbliche Centrali e territoriali. Sebbene la dinamica delle spese e delle entrate sia analizzata distintamente, si segnala come dal loro confronto si possa addivenire a una stima del cosiddetto residuo fiscale. Riguardata in rapporto al Pil, la dinamica della spesa regionale si mantiene per un ventennio tra un minimo del 39% e un massimo di circa il 43%. Rispetto a questo andamento di variazioni relativamente contenute, il dato del 2020, ampiamente superiore al 47%, appare fortemente disallineato. Quanto alla spesa pro capite, a una fase di relativa stabilità fa seguito la profonda flessione del biennio 2011-2012 e, quindi, una fase di crescita che culmina nell'impennata del 2020, oltre la soglia dei 13.500 euro. In termini di Pil, il percorso delle entrate alterna fasi di crescita e di flessione. Il 2020 appare come un anno di crescita se valutato in termini di Pil, con un dato che scavalca la soglia del 50%. Il dato pro capite, tuttavia, si contrae nettamente, scendendo al di sotto dei 14.500 euro, quasi al minimo assoluto dell'intero ventennio.

La Spesa per le Generazioni Future

Uno specifico approfondimento sulle caratteristiche della spesa pubblica della PA forma l'oggetto del terzo capitolo, dedicato a una grandezza definita come Spesa per le Generazioni Future (SGF), costruita per rappresentare la parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio-lungo periodo. Nella SGF sono ricomprese sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione e i contributi pubblici all'investimento delle società private, di tutti i

settori, sia voci di parte corrente relative a settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro.

Anche in questo caso, le dinamiche proprie della regione sono illustrate nella cornice degli andamenti nazionali e in confronto con le altre regioni. In realtà, le comparazioni vanno ponderate alla luce del fatto che le regioni centro settentrionali, non potendo contare sugli investimenti aggiuntivi delle politiche di coesione, non risultano di regola “specializzate” in SGF, nel senso che la quota della spesa totale impegnata nella regione a questo titolo è inferiore alla quota nazionale. Così è anche nel caso della Toscana, almeno per la maggior parte del periodo considerato. In Toscana, la SGF in termini di Pil chiude il ventennio in risalita (andamento comune alla media italiana), ma la tendenza di lungo periodo segnala una perdita di quote passando dalla prima alla seconda decade degli anni duemila. È un calo che caratterizza in pari misura proprio la voce degli Investimenti. Tengono invece i Contributi alle imprese e le voci di parte corrente.

Tendenze del Pil regionale

Nell’ultima parte del Rapporto, infine, l’attenzione si sposta su una delle grandezze che, in alternativa alla popolazione, è stata utilizzata nei capitoli precedenti come denominatore della spesa pubblica al fine di consentire confronti tra le aree territoriali: il Pil regionale. La dinamica del Pil regionale non è esaminata soltanto in relazione al ventennio passato ma anche nella sua proiezione per gli anni a venire, sino al 2030. Allo scopo si utilizza un modello previsivo di agile costruzione e facile aggiornamento, di recente approntato in ambito CPT. Le proiezioni a breve termine consentono di ipotizzare una misura della reattività delle diverse economie territoriali dopo la caduta recessiva connessa alla pandemia proprio attraverso una stima della variazione prospettica del Pil.

La Toscana risulta essere la regione in cui la fase recessiva si è manifestata nel 2020 nel modo più acuto, con un arretramento nel Pil annuale superiore al 13%. Ne deriva una difficoltà particolare nel recuperare nell’immediato futuro i livelli del Pil raggiunti nel 2019. Tuttavia, se si guarda a una stima del ritmo di crescita negli anni tra il 2021 e il 2025, la regione si dimostra già in grado di riprendere un passo allineato a quello di molte regioni del Centro-Nord.

CAPITOLO 1 - LA SPESA E LE ENTRATE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (SPA)

1.1 LE TENDENZE DELLA SPESA

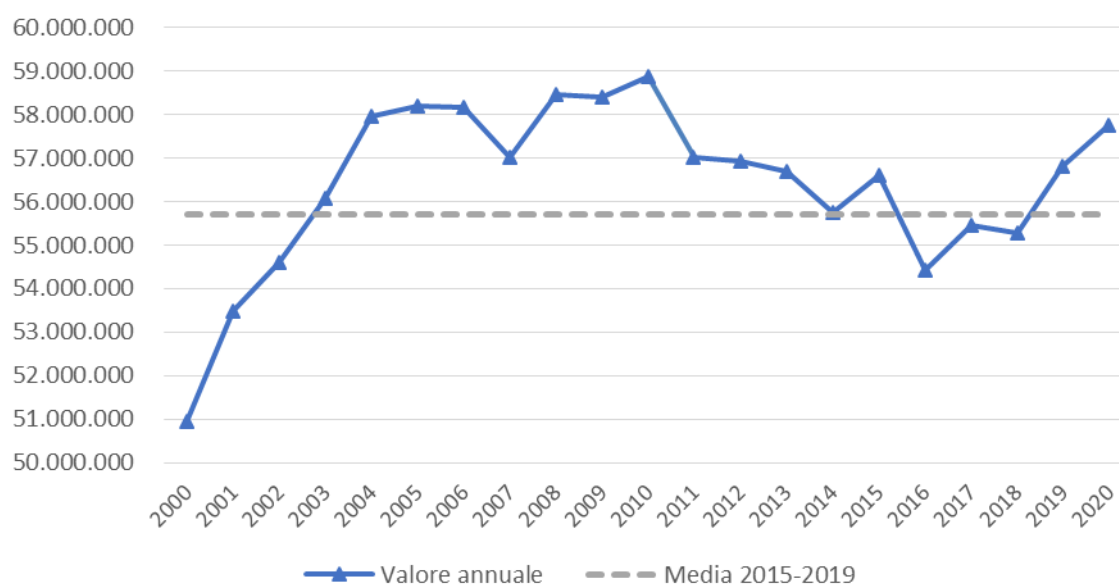
Gli andamenti della spesa, così come poi quelli delle entrate che prendiamo in considerazione nelle pagine di questo primo capitolo con riferimento alla regione Toscana, sono i flussi consolidati in uscita e in entrata del cosiddetto Settore Pubblico Allargato (SPA), ovvero dell'insieme di soggetti che comprende oltre alle Amministrazioni Pubbliche Centrali, Regionali e Locali anche le Imprese Pubbliche Nazionali, Regionali e Locali, naturalmente per la parte in cui questi stessi flussi sono riconducibili all'area regionale secondo i criteri di imputazione utilizzati nell'ambito dei Conti Pubblici Territoriali. Per quanto riguarda in particolare il versante della spesa, l'aggregato preso in esame esclude gli interessi pagati sul debito (spesa primaria) ed è al netto delle partite finanziarie (spesa primaria netta). Nel seguito, anche quando si utilizzeranno formulazioni brevi come "spesa" o "spesa pubblica", ci si riferirà appunto alla spesa primaria netta del Settore Pubblico Allargato.

Nozioni diverse, quanto ai soggetti considerati, saranno alla base dell'insieme dei dati presentati nel secondo capitolo, quando l'analisi della spesa e delle entrate verrà circoscritta alla sola Pubblica Amministrazione (PA), escludendo le Imprese Pubbliche. Allo stesso perimetro più ristretto si farà riferimento nelle analisi del terzo capitolo concernenti inoltre uno specifico spaccato settoriale della spesa che abbiamo chiamato Spesa per le Generazioni Future (SGF).

Come mostra la Figura 1.1, la spesa complessiva del Settore Pubblico Allargato in Toscana si è collocata nell'ultimo anno su valori nettamente superiori alla media del quinquennio 2015-2019, raggiungendo livelli paragonabili a quelli raggiunti nel 2004, a coronamento di una prima fase di crescita. La spesa, in valore assoluto, aveva raggiunto un punto di massimo assoluto nel 2010 e un minimo relativo nel 2016.

L'andamento di più lungo periodo può essere considerato anche attraverso i numeri indice della Tabella 1.1, che consentono un confronto con l'Italia nel suo insieme e con la circoscrizione geografica di pertinenza (Centro). Nel 2004, la spesa nella regione ha raggiunto il ritmo di crescita della circoscrizione centrale (1,14), del resto non molto dissimile da quello dell'Italia nel suo complesso (1,15). Negli anni successivi, tuttavia, l'andamento della spesa nella regione ha rallentato in termini relativi rispetto alle aree maggiori. A seguito di una fase di lieve incremento, il massimo per la regione è stato raggiunto nel 2010 (indice pari a 1,16), mentre la circoscrizione centrale e l'Italia raggiungevano nel 2009 valori, rispettivamente, dell'1,27 e dell'1,23. Nella successiva fase di leggera decrescita quando non di stasi della spesa, il divario creatosi nella fase centrale del ventennio si è sostanzialmente stabilizzato: i valori dell'indice, nel 2020, sono di 1,13 per la Toscana, 1,26 per la circoscrizione e 1,23 per l'Italia.

Figura 1.1 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Tabella 1.1 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (numeri indice con base 2000 = 1,00)

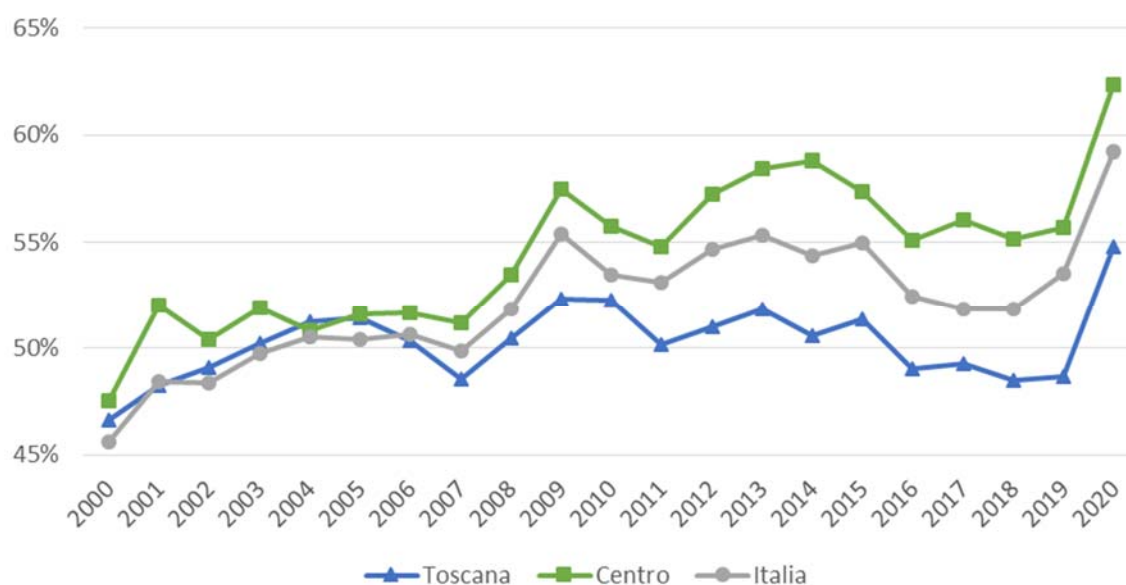
| Anno | Toscana | Centro | Italia |
|------|---------|--------|--------|
| 2000 | 1,00 | 1,00 | 1,00 |
| 2001 | 1,05 | 1,12 | 1,08 |
| 2002 | 1,07 | 1,10 | 1,08 |
| 2003 | 1,10 | 1,14 | 1,12 |
| 2004 | 1,14 | 1,14 | 1,15 |
| 2005 | 1,14 | 1,16 | 1,16 |
| 2006 | 1,14 | 1,19 | 1,18 |
| 2007 | 1,12 | 1,20 | 1,18 |
| 2008 | 1,15 | 1,23 | 1,22 |
| 2009 | 1,15 | 1,27 | 1,23 |
| 2010 | 1,16 | 1,24 | 1,21 |
| 2011 | 1,12 | 1,23 | 1,21 |
| 2012 | 1,12 | 1,24 | 1,21 |
| 2013 | 1,11 | 1,24 | 1,20 |
| 2014 | 1,09 | 1,25 | 1,18 |
| 2015 | 1,11 | 1,21 | 1,20 |
| 2016 | 1,07 | 1,19 | 1,16 |
| 2017 | 1,09 | 1,22 | 1,17 |
| 2018 | 1,09 | 1,21 | 1,18 |
| 2019 | 1,11 | 1,24 | 1,22 |
| 2020 | 1,13 | 1,26 | 1,23 |

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 1.2 mostra la dinamica della spesa ponderata rispetto al Pil. Il divario tra le tre curve che esprimono rispettivamente, in ordine crescente, gli andamenti della regione, della circoscrizione, dell'Italia nel suo complesso si è aperto negli anni centrali del ventennio per poi incrementarsi progressivamente sino al 2014 e, infine, stabilizzarsi su livelli intermedi negli ultimi anni. Nel 2020, i valori della circoscrizione centrale superano largamente il 60%, quelli del Paese nel suo complesso si mantengono al di sotto di quella soglia, mentre il dato regionale non raggiunge il 55%. Nei tre casi il 2020 rappresenta comunque un punto di massimo assoluto, fortemente disallineato rispetto all'andamento precedente, e certamente influenzato dalla forte caduta del Pil.

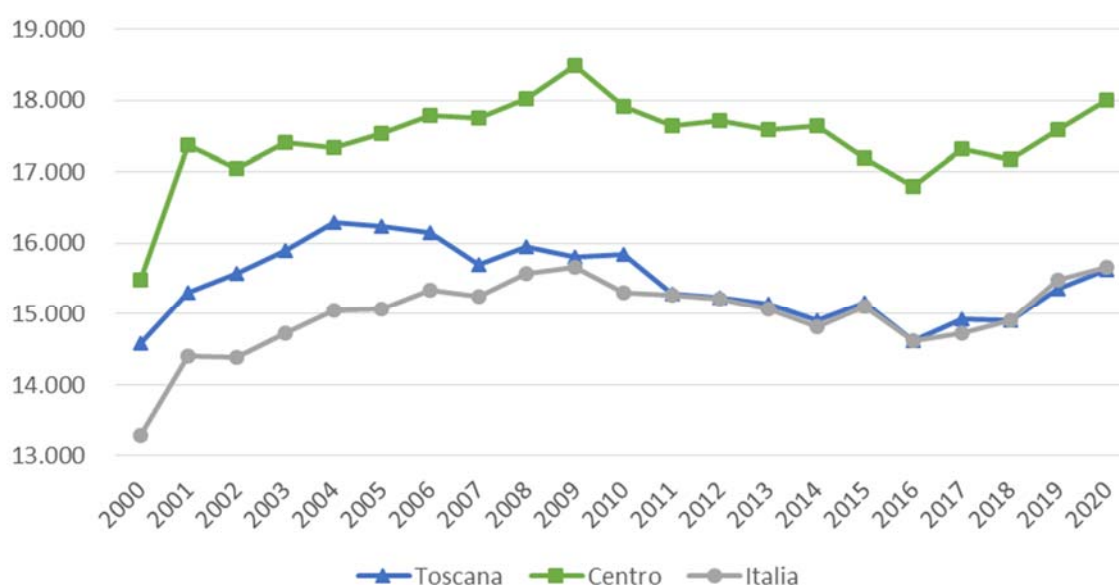
Con la Figura 1.3, l'evoluzione della spesa è messa in relazione alla popolazione. Questa volta, la linea della circoscrizione centrale corre costantemente sopra le altre, raggiungendo nel 2020 un valore di 18.000 euro pro capite. L'andamento dei valori relativi all'Italia disegna un percorso molto simile, ma a un'ampia distanza che, nel ventennio, rimane piuttosto stabile. Nel 2020, la spesa pro capite nazionale non raggiunge i 16.000 euro. Il dato della Toscana rimane sempre, nei primi anni della serie storica, superiore a quello medio nazionale, con un divario che tende però ad affievolirsi per poi annullarsi del tutto a partire dal 2011.

Figura 1.2 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA IN RAPPORTO AL PIL, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

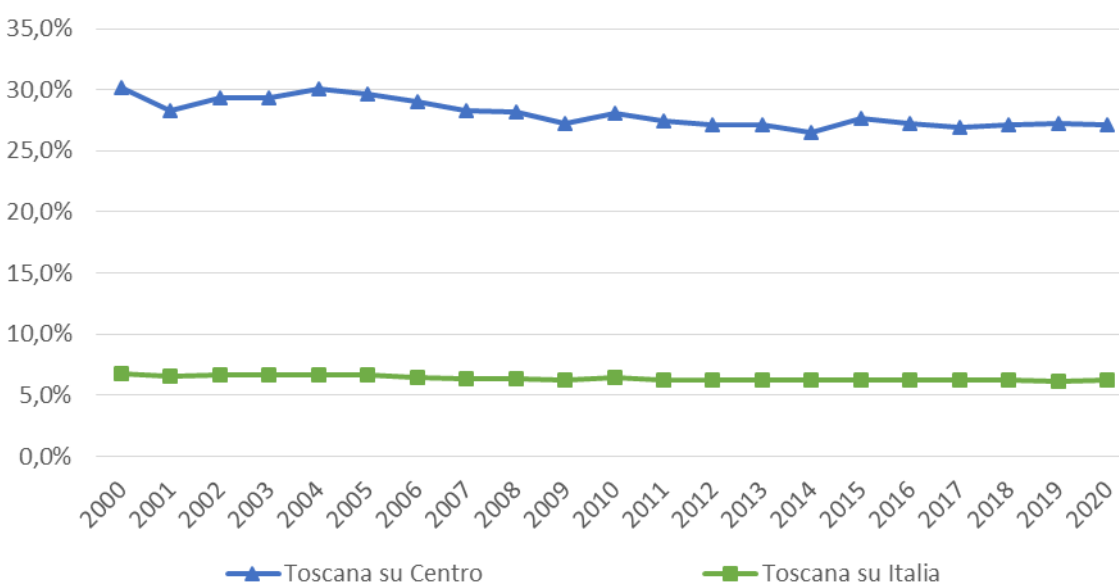
Figura 1.3 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PRO CAPITE, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Se si guarda alla Figura 1.4 si ottengono indicazioni conformi a quelle annotate dianzi: la quota della spesa pubblica della regione sul totale della spesa della circoscrizione è soggetta a un calo progressivo che tende a consolidarsi e a stabilizzarsi nel secondo decennio. Lo stesso andamento commisurato alla spesa complessiva del Paese si manifesta nei termini di una erosione del rapporto.

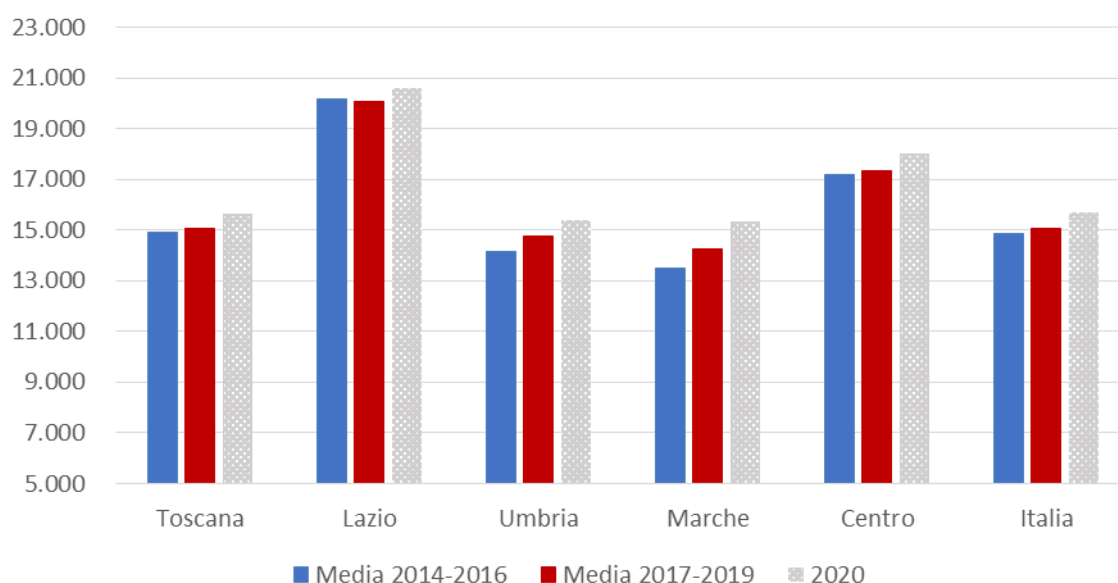
Figura 1.4 TOSCANA - DINAMICA RELATIVA DELLA SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Con la Figura 1.5, gli andamenti più recenti della spesa pro capite nella regione vengono messi a confronto con le dinamiche delle altre regioni della circoscrizione. Se commisurata alla popolazione la spesa pubblica nella regione si incrementa nel 2020 rispetto al triennio immediatamente precedente, a sua volta leggermente più alta rispetto al periodo 2014-2016. Si tratta di una dinamica in linea con quella del Centro Italia e del Paese nel suo complesso, ma distinta da quella delle altre regioni della circoscrizione. Per l'Umbria e per le Marche si registra una crescita progressiva a scalini passando da una fase all'altra; nel caso del Lazio, il periodo 2017-2019 è addirittura di contrazione.

Figura 1.5 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2014-2016, 2017-2019, 2020 (valori pro capite in euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

In conclusione, la spesa pubblica in valore assoluto nella regione Toscana ha conosciuto nel 2020 un momento di crescita, in prosecuzione di una tendenza riavviatasi nel 2017 e in sintonia con le dinamiche della circoscrizione centrale e dell'Italia. Commisurata al Pil, peraltro, la spesa nella regione è sembrata muoversi nell'arco di un ventennio su un sentiero di sostanziale stabilità, perfino lievemente cedente negli anni precedenti la pandemia; nel 2020, la repentina correzione verso l'alto rispecchia anche l'anomalia del crollo del Pil, ed è del resto paragonabile a quella che hanno conosciuto le aree maggiori. Guardando alla dinamica dei valori pro capite, anch'essi in crescita nell'ultimo anno, il comportamento della spesa nella regione appare molto simile a quello della media italiana. Quanto al livello della spesa pro capite, tuttavia, i valori della Toscana appaiono, soprattutto nel 2020, allineati a quelli di altre regioni del Centro Italia come l'Umbria e le Marche.

1.2 GLI AMBITI DI INTERVENTO

La classificazione dei CPT per aree d'intervento individua 29 settori tra i quali si distribuisce la spesa. La Tabella 1.2 considera soltanto i primi dieci in termini di peso percentuale sul totale della spesa in Toscana nel 2020 e ne mette in evidenza sia l'evoluzione intertemporale nella regione (attraverso il confronto con le medie decennali del passato ventennio), sia il profilo evolutivo al livello nazionale e della circoscrizione centrale. Si tratta dei settori che concentrano nel loro complesso, nel 2020, circa l'89% della spesa complessiva della regione, l'86,9% della circoscrizione e l'88,4% a livello nazionale.

Il settore Previdenza e integrazioni salariali è di gran lunga il più rilevante nelle gerarchie di spesa in tutte le aree territoriali: così è nel 2020, così era sempre stato in media nei decenni precedenti. Tuttavia, è facile notare il peso di questo settore si sia accresciuto: di 3,7 punti percentuali nella regione Toscana, di 2 punti nella circoscrizione e di 3 punti a livello nazionale, passando dal primo al secondo decennio. Nel 2020 l'impegno pubblico si è ancora intensificato, arrivando ad assorbire nella regione il 40,7% della spesa, il 34,4% nella circoscrizione centrale e il 36,6% in Italia. Si noti il consistente divario tra il peso che la spesa per Previdenza e integrazioni salariali assume in Toscana rispetto al dato nazionale: nel 2020, si tratta ormai di più di 4 punti percentuali.

Per tutte le aree sono decisamente meno rilevanti, e paragonabili tra loro, i pesi dei settori immediatamente successivi. In Toscana, la Sanità è rimasto nel tempo il secondo settore di intervento con un peso identico a quello nazionale sia nel primo decennio che nel 2020 (rispettivamente l'11,8% e il 12,1%). Si noti che, rispetto alla Toscana e all'Italia, meno rilevante è stato nel tempo il peso della Sanità nella circoscrizione centrale (sempre sotto l'11%), tanto da essere in quell'area il terzo settore in ordine d'importanza dopo l'Amministrazione generale, a ragione della particolare concentrazione di spese a quest'ultimo titolo nella regione Lazio. Nella regione Toscana questo ambito di intervento si è comunque mantenuto nel tempo su livelli più contenuti (sotto il 10%) anche rispetto alla media nazionale.

La quota del settore Energia ha seguito una evoluzione comune a tutte le aree: cresciuta dal primo al secondo decennio, sembra segnalare una tendenza alla riduzione a ragione del dato del 2020 (7,5% per la regione, 8,5% per la circoscrizione, 8,1% per l'Italia, contro valori iniziali sensibilmente più elevati). Nel caso dell'Istruzione, la regione è sembrata seguire un'evoluzione comune anche alle aree di confronto. Dal primo al secondo decennio, in Italia, la spesa si è ridotta di 1 punto percentuale, nella circoscrizione di 0,9 punti, nella regione di 0,7 punti. Nel 2020, questi dati si sono sostanzialmente confermati (la spesa vale una quota del 5,2% nella regione). Di segno diverso è l'evoluzione conosciuta dagli Interventi in campo sociale, che, nelle aree maggiori, hanno fatto registrare una crescita di importanza in termini relativi sino al 2020; in Toscana, invero, l'anno 2020, con il 4,4%, ha fatto segnare soltanto un consolidamento sui valori raggiunti nel decennio 2010-2019 (4,5%).

Le quote relative al settore Trasporti si sono evolute per tutte le aree lungo un medesimo percorso di ridimensionamento. Nel 2020, il settore vale per la regione una quota del 3,5%, del 3,4% per la circoscrizione, del 3,2% per l'Italia.

Le Altre in campo economico, che comprendono servizi diversi di carattere finanziario e/o multisetoriale, rimangono nella regione su una quota inferiore sia a quella nazionale sia a quella della circoscrizione centrale. Infine si affaccia nella graduatoria dei primi dieci settori, l'Industria e artigianato, ma restando su quote invero modeste (1,8%), in linea con quelle dell'Italia Centrale ma inferiori a quelle nazionali.

Tabella 1.2 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PER SETTORI D'INTERVENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (percentuale sul totale della spesa)

| Settore/Periodo | Toscana | | | Centro | | | Italia | | |
|-------------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | 2000-2009 | 2010-2019 | 2020 | 2000-2009 | 2010-2019 | 2020 | 2000-2009 | 2010-2019 | 2020 |
| Previdenza e integrazioni salariali | 35,0% | 38,7% | 40,7% | 30,7% | 32,7% | 34,4% | 31,3% | 34,3% | 36,6% |
| Sanità | 11,8% | 11,7% | 12,1% | 10,2% | 10,9% | 10,8% | 11,8% | 12,2% | 12,1% |
| Amministrazione generale | 9,5% | 9,1% | 9,7% | 11,0% | 11,7% | 12,3% | 10,3% | 10,4% | 10,6% |
| Energia | 10,0% | 11,0% | 7,5% | 10,0% | 10,9% | 8,5% | 9,7% | 10,9% | 8,1% |
| Istruzione | 5,8% | 5,1% | 5,2% | 5,5% | 4,6% | 4,5% | 6,2% | 5,2% | 5,0% |
| Interventi in campo sociale | 3,6% | 4,5% | 4,4% | 3,6% | 4,7% | 5,1% | 3,9% | 4,7% | 5,1% |
| Trasporti * | 5,0% | 3,5% | 3,5% | 5,4% | 3,5% | 3,4% | 4,3% | 3,3% | 3,2% |
| Altre in campo economico ** | 1,6% | 2,6% | 2,2% | 3,0% | 4,2% | 3,7% | 2,6% | 3,1% | 3,1% |
| Industria e artigianato | 2,1% | 1,6% | 1,8% | 2,6% | 1,9% | 1,9% | 3,2% | 2,6% | 2,6% |
| Sicurezza pubblica | 1,6% | 1,7% | 1,8% | 2,4% | 2,5% | 2,3% | 1,8% | 1,9% | 1,8% |
| Totale | 86,0% | 89,6% | 89,0% | 84,3% | 87,6% | 86,9% | 85,2% | 88,6% | 88,4% |

* Comprende le spese per il trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, essendo il settore Viabilità, in questo caso non presente, quello che raccoglie le spese relative al trasporto su strada.

** Comprende le spese per servizi vari di carattere finanziario e/o multisetoriale.

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Nel complesso, quindi, la morfologia della spesa regionale subisce una trasformazione riconducibile essenzialmente alla notevole crescita della spesa per Previdenza e integrazioni salariali. Gli altri settori importanti nella distribuzione della spesa, ad eccezione dell'Energia e degli Interventi in campo sociale, vedono erose le proprie quote nel secondo decennio.

Alcune voci di spesa pubblica, come l'Istruzione, la Sanità, la Previdenza, gli Interventi in campo sociale, trovano nel fattore demografico un presupposto immediato. Nello standardizzare la spesa con la popolazione, al fine di effettuare altri confronti nel tempo e nello spazio, alcune differenze tra le aree possono, quindi, attutirsi. Differenze purtuttavia rimangono e possono essere apprezzate, nel nostro caso, attraverso i grafici della Figura 1.6 che, per ogni settore di spesa, ricostruiscono l'andamento nel tempo dei valori pro capite. Guardiamo, innanzitutto, al settore più rilevante in termini di peso sulla spesa pubblica complessiva che è per tutte le aree geografiche considerate il settore Previdenza e Integrazioni Salariali (Figura 1.6.a).

Come abbiamo appena visto, si tratta di un ambito di spesa che in Toscana assorbe una quota della spesa più rilevante rispetto alla media nazionale, a sua volta più elevata del dato della circoscrizione. Queste gerarchie sono solo in parte rispettate quando si passa ai valori pro capite della spesa. Il dato regionale, infatti, è sempre nel tempo leggermente più alto di quello della circoscrizione, a sua volta, di molto superiore al dato nazionale.

Assai più variegato e difficile da interpretare è il grafico relativo al settore Sanità (Figura 1.6.b). I valori relativi al Centro e all'Italia, in disparte il dato del 2014, si evolvono in un dialogo abbastanza stretto. La curva della regione danza intorno alle altre due, muovendosi tendenzialmente al di sopra di esse in una prima parte del ventennio, e largamente al di sotto sino al 2017, per poi convergere su valori paragonabili nell'ultimo triennio (intorno ai 1.900 euro pro capite).

Il settore Amministrazione generale riveste nella media della circoscrizione un ruolo molto enfatizzato dal dato relativo alla regione Lazio (Figura 1.6.c). In Toscana, vale nel 2020 circa 1.500 euro pro capite, un dato abbastanza vicino a quello nazionale (intorno ai 1.700 euro) e lontanissimo da quello del Centro Italia (oltre 2.200 euro). I valori pro capite relativi al settore hanno conosciuto negli ultimi anni una lieve risalita sia al livello nazionale che regionale ma non superando i valori massimi toccati in passato.

Le vicende del settore Energia (Figura 1.6.d) descrivono un andamento molto simile per tutte le aree considerate: di crescita in una prima fase che, sia pure con momenti di flessione, può abbracciare un periodo esteso sino al 2011, di contrazione nel seguito, sino al 2016. La notevole riduzione del 2020 interrompe una fase di modesta ripresa del dato pro capite durata dal 2017 al 2019. Il valore finale della serie storica rimane al di sotto dei 1.200 euro pro capite in Toscana rispetto a valori più elevati (anche superiori ai 1.800 euro) toccati talvolta nella parte centrale del ventennio.

Nel caso dell'Istruzione, le curve relative alla regione, alla circoscrizione centrale e all'Italia corrono a stretto contatto, descrivendo una graduale discesa che è sembrata arrestarsi solo a partire dal 2015 (Figura 1.6.e). Il differenziale rispetto ai massimi degli anni passati è valutabile nell'ordine dei 100 euro pro capite, anche dopo la modesta risalita intervenuta dopo il 2015.

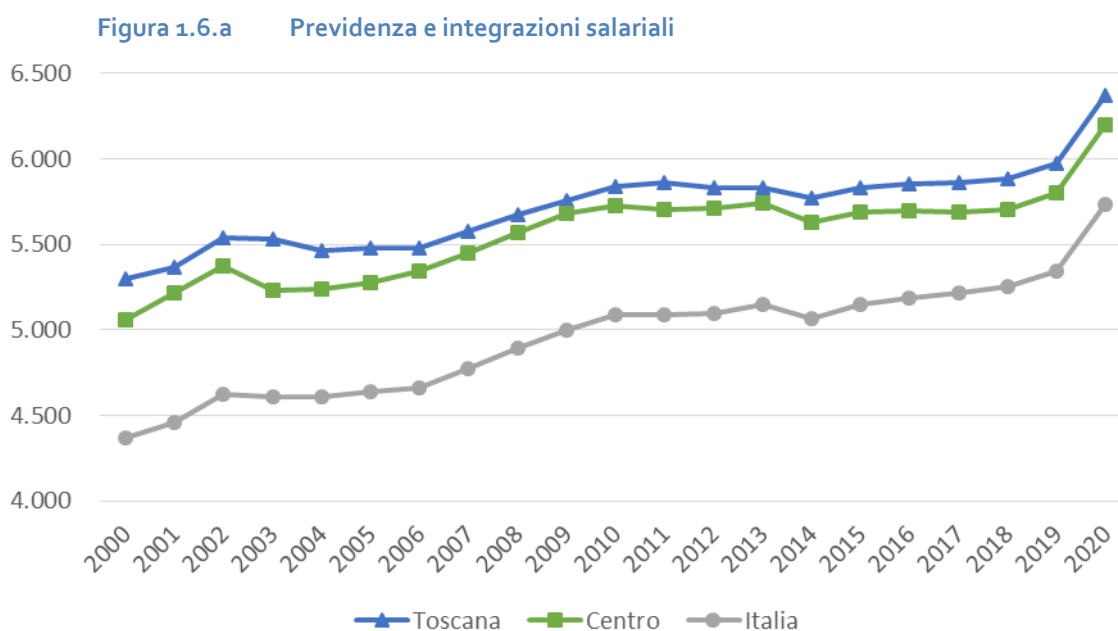
Gli Interventi in campo sociale (Figura 1.6.f), a differenza del settore Istruzione, esibiscono una tendenza alla crescita. Si tratta di una dinamica più intensa a livello della circoscrizione di quanto non avvenga sul piano nazionale e più ancora nella regione Toscana. Quello che si constata a fine periodo, nel 2020, è un notevole divario tra il

dato pro capite relativo alla circoscrizione (vicino ai 950 euro), quello nazionale (sugli 800 euro) e quello regionale (intorno ai 700 euro).

Nel settore Trasporti (Figura 1.6.g), sembra di poter distinguere due periodi: il primo vede le tre curve correre piuttosto a distanza lungo un trend di contrazione dei dati; nel secondo si osserva una certa convergenza su valori che tendono a non scendere ulteriormente. Il dato regionale si assesta a fine periodo poco al di sopra dei 500 euro pro capite. Nel caso del settore Altre in campo economico (Figura 1.6.h), le tre linee procedono a debita distanza per l'intero ventennio, secondo percorsi distinti: i livelli raggiunti dalla circoscrizione rimangono costantemente al di sopra di quelli nazionali, a loro volta superiori a quelli regionali (se si eccettua un breve periodo). A fine periodo si ripropongono le distanze esistenti in origine ma su un livello lievemente più elevato.

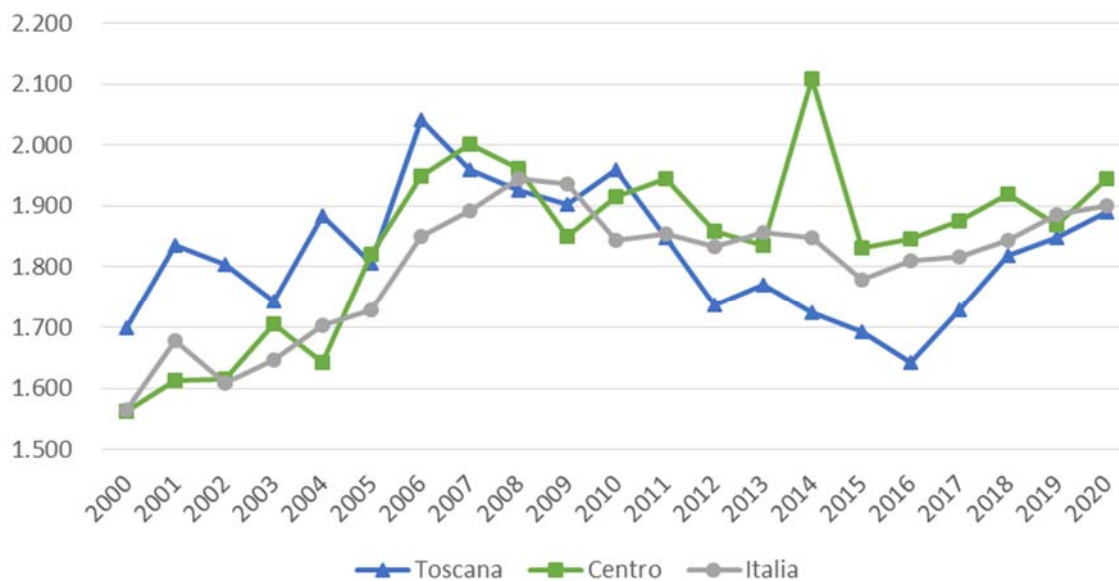
Venendo al settore Industria e artigianato, si deve sottolineare come i valori pro capite relativi alla regione si mantengano stabilmente inferiori sia a quelli della circoscrizione sia a quelli nazionali (Figura 1.6.i). La situazione si ripete per la Sicurezza pubblica (Figura 1.6.j), ma con valori della Toscana che sono molto vicini a quelli nazionali.

Figura 1.6 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PRO CAPITE, PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000- 2020 (valori in euro a prezzi 2015)



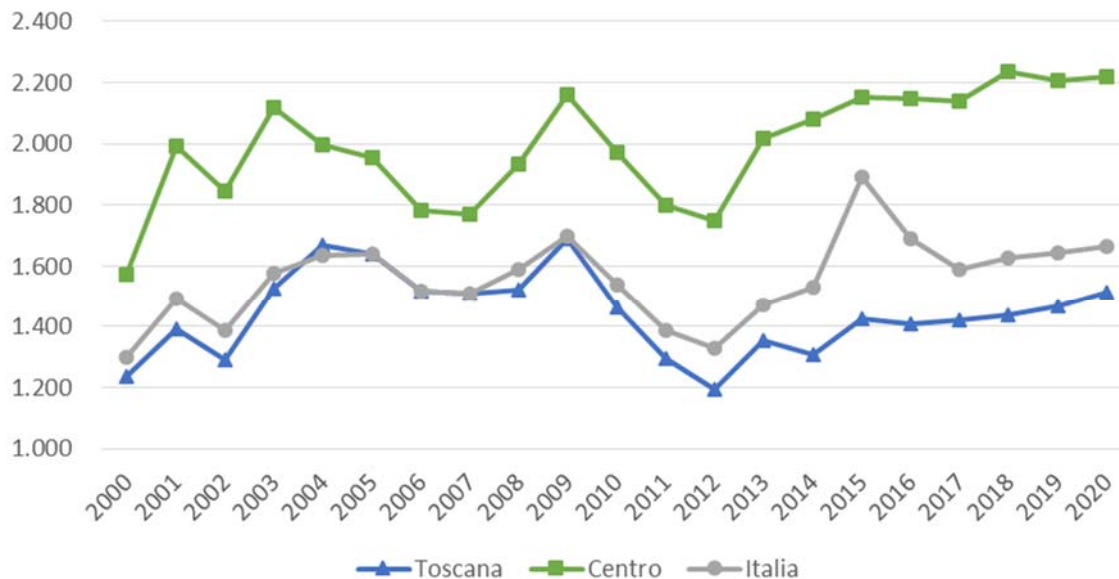
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.b Sanità



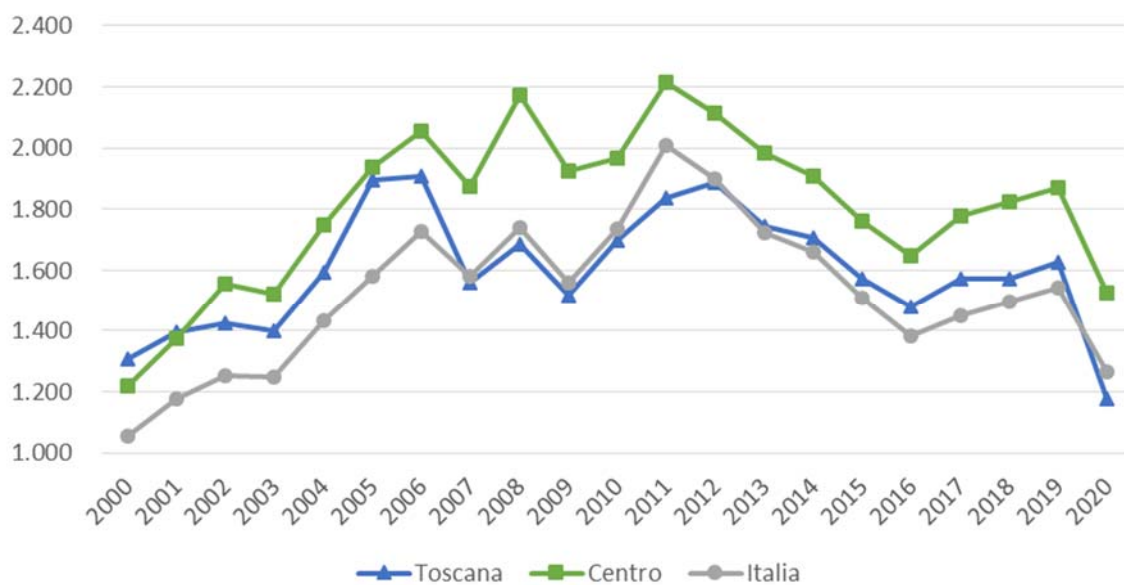
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.c Amministrazione generale



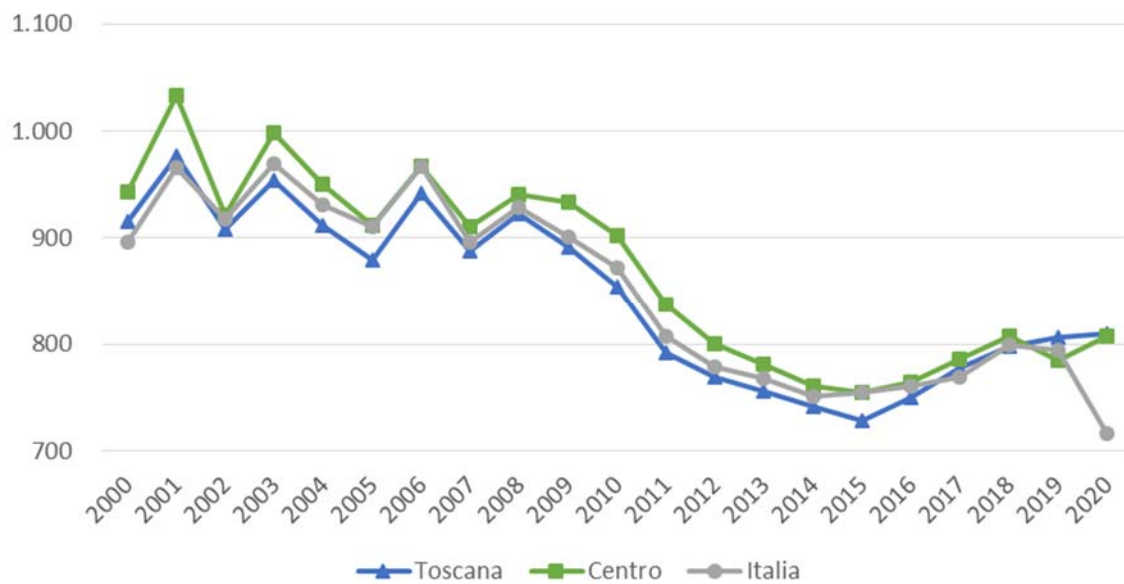
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.d Energia



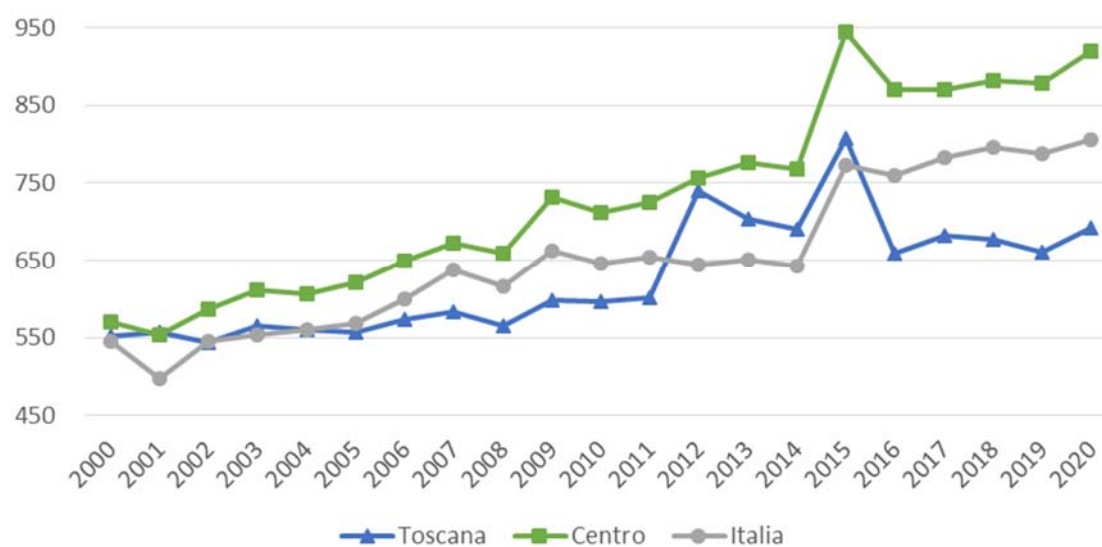
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.e Istruzione



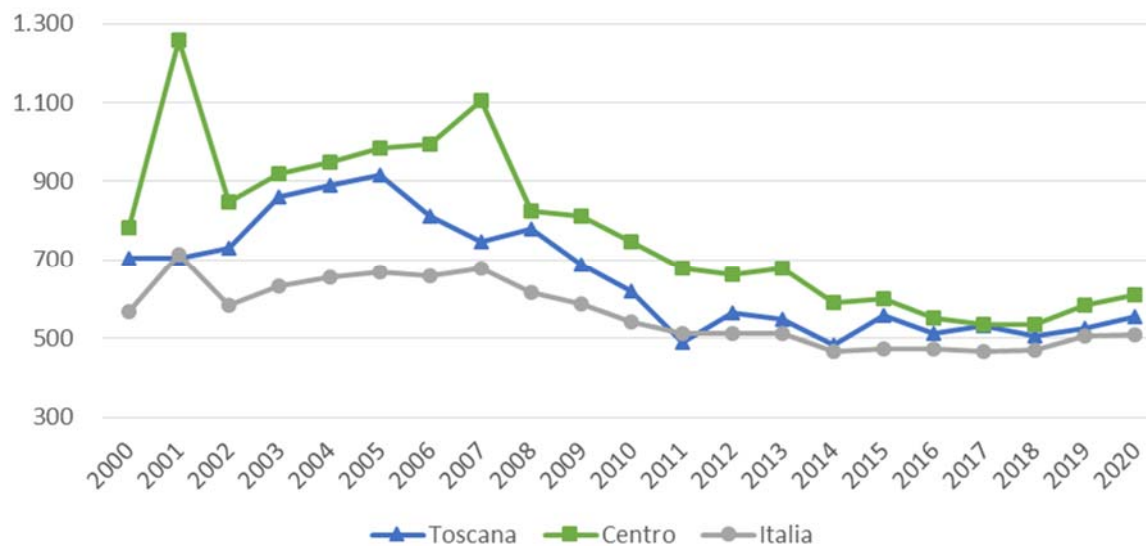
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.f Interventi in campo sociale



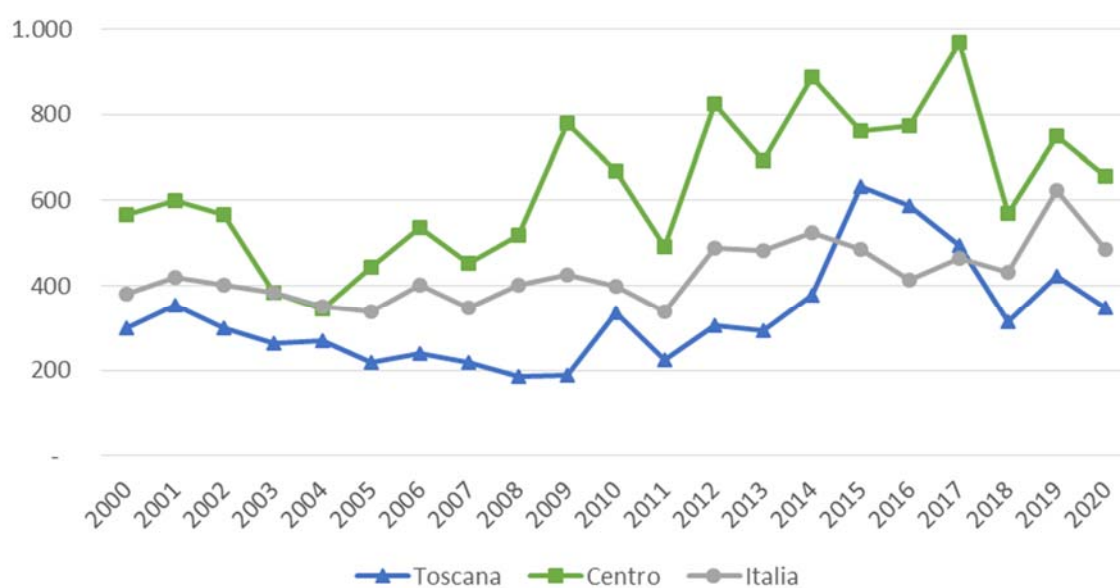
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.g Trasporti



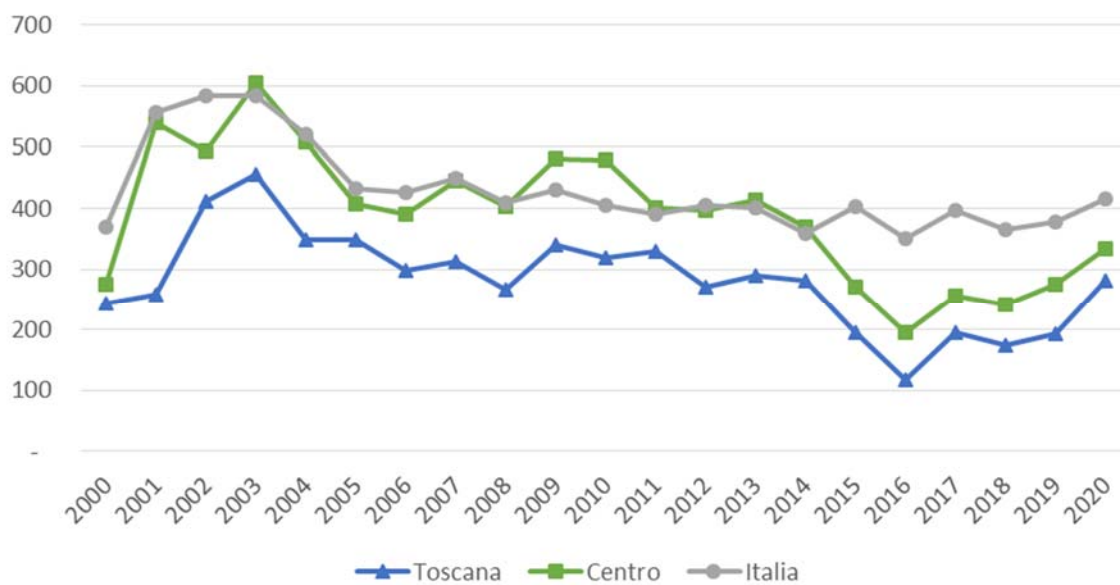
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.h Altre in campo economico



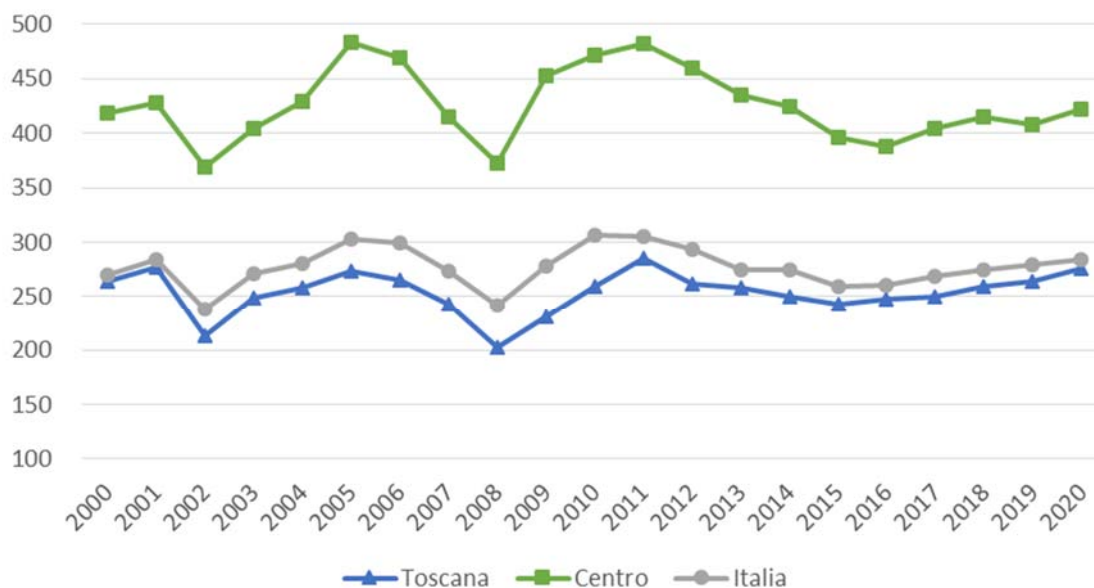
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.i Industria e artigianato



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.j Sicurezza pubblica



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.3 I SOGGETTI DELLA SPESA

I dati della Tabella 1.3 ripartiscono la spesa pubblica per responsabilità dei soggetti di spesa e per area geografica. Trattandosi del Settore Pubblico Allargato, accanto alle Amministrazioni Centrali, alle Amministrazioni Regionali e alle Amministrazioni Locali, compaiono le Imprese Pubbliche Nazionali, Regionali e Locali.

La prima riga della tabella consente di constatare subito un fenomeno comune alla Toscana, alla circoscrizione del Centro e all'Italia, ovvero una tendenziale attrazione della spesa presso le Amministrazioni Centrali, con dati relativi al 2020 che superano per tutte le aree il 60%. A fare le spese di questo processo sono certamente le Amministrazioni Locali, mentre più stabile appare il contributo delle Amministrazioni Regionali.

Sul versante delle Imprese Pubbliche, quelle Nazionali sembrano perdere terreno in particolare nel 2020, come, del resto, sia per l'area centrale che per il Paese nel suo complesso. Infine, le Imprese Pubbliche Locali sembrano attestarsi in tutte le aree su valori prossimi al 5%.

Tabella 1.3 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER SOGGETTI, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (valori percentuali)

| | Toscana | | | Centro | | | Italia | | |
|-----------------------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|---------------|
| | 2000-2009 | 2010-2019 | 2020 | 2000-2009 | 2010-2019 | 2020 | 2000-2009 | 2010-2019 | 2020 |
| Amministrazioni Centrali | 54,7% | 58,4% | 63,6% | 55,7% | 58,4% | 62,9% | 53,4% | 55,9% | 60,5% |
| Amministrazioni Regionali | 13,2% | 12,3% | 12,7% | 11,2% | 11,4% | 11,0% | 15,0% | 14,3% | 13,9% |
| Amministrazioni Locali | 10,7% | 8,3% | 6,6% | 9,2% | 7,2% | 5,9% | 9,8% | 7,7% | 6,5% |
| Imprese Pubbliche Nazionali | 14,9% | 14,9% | 11,9% | 18,0% | 17,3% | 15,0% | 15,6% | 15,5% | 13,0% |
| Imprese Pubbliche Regionali | 0,7% | 0,5% | 0,5% | 1,0% | 0,7% | 0,5% | 1,3% | 1,3% | 1,1% |
| Imprese Pubbliche Locali | 5,9% | 5,6% | 4,7% | 4,9% | 5,0% | 4,7% | 5,0% | 5,3% | 4,9% |
| Totale complessivo | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% | 100,0% |

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La stessa analisi è ripetuta nella Tabella 1.4 per la sola regione Toscana in relazione ai settori di intervento di cui abbiamo già trattato: anche in questo caso consideriamo le medie del primo e del secondo decennio e, infine, i dati relativi al 2020. I settori a competenza quasi esclusiva sono quelli della Previdenza e integrazioni salariali (Amministrazioni Centrali) e della Sanità (Amministrazioni Regionali).

Fortemente concentrate a livello delle Amministrazioni Centrali sono anche le spese riguardanti la Sicurezza pubblica. Nel tempo questo assetto non subisce che modificazioni molto marginali. Per altri settori, come l'Energia e le Altre in campo economico, le competenze sono parimenti concentrate ma al livello delle Imprese Pubbliche Nazionali, in declino nel primo caso, in crescita di peso nel secondo.

In altri casi si assiste a un processo di concentrazione nel tempo delle spese a livello delle Amministrazioni Centrali: è il caso dell'Amministrazione generale che superava il 71% nel primo decennio, arriva al 77,3% nel secondo decennio, e si porta addirittura vicina all'82% nel 2020. Un percorso simile conoscono gli Interventi in campo sociale, che, per la spesa delle Amministrazioni Centrali, passano dal 74,8%, al 78,5%, sino all'83,5% nel 2020.

Assai più articolato nella declinazione delle competenze, il settore dell'Istruzione è caratterizzato da un peso inferiore delle Amministrazioni Centrali (che giungono a spiegare nel 2020 il 70,1% della spesa) e da una maggiore stabilità nella distribuzione che vede in prima linea anche le Amministrazioni Locali (sia pure con un peso declinante, mentre tiene in percentuale la spesa riconducibile alle Amministrazioni Regionali). Nei settori Trasporti e Industria e artigianato spicca il ruolo preponderante, ma non esclusivo né stabile delle Imprese Pubbliche Nazionali.

Tabella 1.4 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER SOGGETTI E SETTORI D'INTERVENTO, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (valori percentuali)

| 2000-2009 | Amministrazioni Centrali | Amministrazioni Regionali | Amministrazioni Locali | Imprese Pubbliche Nazionali | Imprese Pubbliche Regionali | Imprese Pubbliche Locali |
|-------------------------------------|--------------------------|---------------------------|------------------------|-----------------------------|-----------------------------|--------------------------|
| Previdenza e integrazioni salariali | 100,0% | 0,0% | - | - | 0,0% | - |
| Sanità | 1,1% | 97,1% | 0,1% | - | 0,1% | 1,6% |
| Amministrazione generale | 71,3% | 7,0% | 21,5% | - | 0,0% | 0,2% |
| Energia | 0,0% | 0,2% | 0,0% | 84,4% | 0,1% | 15,4% |
| Istruzione | 65,7% | 4,1% | 29,8% | - | 0,0% | 0,3% |
| Interventi in campo sociale | 74,8% | 2,5% | 21,4% | - | 0,0% | 1,4% |
| Trasporti | 6,2% | 4,7% | 10,9% | 51,9% | 6,3% | 19,9% |
| Altre in campo economico | 10,3% | 1,5% | 5,9% | 73,5% | 3,0% | 5,9% |
| Industria e artigianato | 21,7% | 5,9% | 4,8% | 64,1% | 0,7% | 2,8% |
| Sicurezza pubblica | 82,5% | 1,9% | 15,6% | - | - | 0,0% |

| 2010-2019 | Amministrazioni Centrali | Amministrazioni Regionali | Amministrazioni Locali | Imprese Pubbliche Nazionali | Imprese Pubbliche Regionali | Imprese Pubbliche Locali |
|-------------------------------------|--------------------------|---------------------------|------------------------|-----------------------------|-----------------------------|--------------------------|
| Previdenza e integrazioni salariali | 99,9% | 0,1% | - | - | 0,0% | - |
| Sanità | 0,8% | 96,6% | 0,2% | - | 0,8% | 1,7% |
| Amministrazione generale | 77,3% | 5,6% | 16,8% | - | 0,1% | 0,2% |
| Energia | 0,0% | 0,1% | 0,2% | 81,8% | 0,2% | 17,6% |
| Istruzione | 67,0% | 4,4% | 28,2% | - | 0,0% | 0,4% |
| Interventi in campo sociale | 78,5% | 2,3% | 16,6% | - | 0,0% | 2,6% |
| Trasporti | 5,6% | 4,9% | 17,4% | 42,4% | 8,1% | 21,6% |
| Altre in campo economico | 13,1% | 0,8% | 0,9% | 79,0% | 2,4% | 3,7% |
| Industria e artigianato | 20,4% | 2,9% | 1,0% | 73,3% | 0,6% | 1,9% |
| Sicurezza pubblica | 81,5% | 1,5% | 16,9% | - | - | 0,0% |

Segue

| 2020 | Amministrazioni Centrali | Amministrazioni Regionali | Amministrazioni Locali | Imprese Pubbliche Nazionali | Imprese Pubbliche Regionali | Imprese Pubbliche Locali |
|-------------------------------------|--------------------------|---------------------------|------------------------|-----------------------------|-----------------------------|--------------------------|
| Previdenza e integrazioni salariali | 99,8% | 0,2% | - | - | 0,0% | - |
| Sanità | 2,2% | 95,1% | 0,1% | - | 1,0% | 1,7% |
| Amministrazione generale | 81,8% | 4,2% | 13,8% | - | 0,1% | 0,1% |
| Energia | 0,0% | 0,1% | 0,4% | 75,3% | 0,0% | 24,1% |
| Istruzione | 70,1% | 4,7% | 25,0% | - | 0,0% | 0,2% |
| Interventi in campo sociale | 83,5% | 2,1% | 13,2% | - | 0,0% | 1,1% |
| Trasporti | 8,0% | 4,1% | 13,3% | 50,8% | 7,5% | 16,2% |
| Altre in campo economico | 6,0% | 0,5% | 0,9% | 87,8% | 2,1% | 2,7% |
| Industria e artigianato | 39,9% | 5,5% | 0,5% | 53,0% | 0,3% | 0,8% |
| Sicurezza pubblica | 81,1% | 2,2% | 16,6% | - | - | 0,0% |

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.4 LA NATURA DELLA SPESA

La Tabella 1.5 mette in evidenza le diverse categorie tra cui si distribuisce la spesa nella regione e consente di condurre un confronto con la struttura della spesa per categorie a livello nazionale. Guardiamo prima alle dinamiche a livello nazionale. Nel passaggio al periodo 2010-2019, le Spese di personale si riducono in modo significativo a livello assoluto: in presenza di un Totale spesa primaria crescente ne deriva una contrazione sensibile del loro peso percentuale. Di contro, cresce di mezzo punto l'importanza dell'Acquisto di beni e servizi e, soprattutto, crescono, di 3 punti percentuali, i Trasferimenti in conto corrente. Quanto alla parte capitale, i Trasferimenti pur crescendo in valore assoluto rimangono sostanzialmente stabili in percentuale, mentre subiscono una notevole contrazione gli Investimenti che, in quota, si riducono di 2 punti. Queste tendenze si confermano nel 2020, anno in cui, invero, si contrae anche il peso dell'Acquisto di beni e servizi (sino al 22,1%), mentre i Trasferimenti in conto corrente continuano a crescere (sino al 42,6%).

A livello regionale, si noterà in primo luogo che la quota della Spesa di personale si riduce da un decennio al successivo (dal 16,3% al 14,5%) in linea con quanto succede a livello nazionale (dal 16,7% al 14,6%). A crescere, di 4 punti percentuali, sono invece i Trasferimenti in conto corrente, in prevalenza verso famiglie e istituzioni sociali (dal 38,3% al 42,4%). Entrambe le tendenze trovano nell'ultimo anno una conferma amplificata. Nell'ambito delle spese in conto capitale si osserva un drastico ridimensionamento della voce Investimenti (5,3% della spesa nel 2020, contro l'8,3% del primo decennio), mentre i Trasferimenti difendono la loro quota molto più modesta (tra 1,7% e l'1,8%).

Tabella 1.5 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER CATEGORIA DI SPESA, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (migliaia di euro a prezzi 2015 e valori percentuali)

| | 2000-2009 | | 2010-2019 | | 2020 | |
|----------------------------------|--------------------|------------|--------------------|------------|--------------------|------------|
| | Importo | % | Importo | % | Importo | % |
| | Toscana | | | | | |
| Spese di personale | 9.164.394 | 16,3 | 8.171.553 | 14,5 | 7.929.033 | 13,7 |
| Acquisto di beni e servizi | 13.638.332 | 24,2 | 13.496.825 | 23,9 | 11.792.295 | 20,4 |
| Trasferimenti in conto corrente* | 21.561.012 | 38,3 | 23.903.213 | 42,4 | 26.761.250 | 46,3 |
| Altre spese in conto corrente | 6.276.598 | 11,1 | 6.628.392 | 11,8 | 7.184.745 | 12,4 |
| Trasferimenti in conto capitale | 942.973 | 1,7 | 1.009.299 | 1,8 | 992.544 | 1,7 |
| Investimenti | 4.675.896 | 8,3 | 3.138.244 | 5,6 | 3.055.615 | 5,3 |
| Altre spese in conto capitale | 71.908 | 0,1 | 30.616 | 0,1 | 23.484 | 0,0 |
| Totale spesa primaria | 56.331.113 | 100 | 56.378.143 | 100 | 57.738.966 | 100 |
| | Italia | | | | | |
| Spese di personale | 144.503.661 | 16,7 | 132.053.440 | 14,6 | 125.451.510 | 13,5 |
| Acquisto di beni e servizi | 219.310.132 | 25,4 | 234.391.420 | 25,9 | 205.486.659 | 22,1 |
| Trasferimenti in conto corrente* | 304.671.746 | 35,3 | 348.089.832 | 38,5 | 396.916.811 | 42,6 |
| Altre spese in conto corrente | 102.442.509 | 11,9 | 111.383.632 | 12,3 | 116.260.689 | 12,5 |
| Trasferimenti in conto capitale | 21.926.603 | 2,5 | 23.202.938 | 2,6 | 28.428.862 | 3,1 |
| Investimenti | 69.299.013 | 8,0 | 53.970.301 | 6,0 | 57.835.996 | 6,2 |
| Altre spese in conto capitale | 1.471.105 | 0,2 | 837.731 | 0,1 | 974.845 | 0,1 |
| Totale spesa primaria | 863.624.769 | 100 | 903.929.294 | 100 | 931.355.371 | 100 |

*I trasferimenti in conto corrente includono principalmente i trasferimenti in conto corrente: i) a famiglie e istituzioni sociali, che ne compongono circa il 90%, ii) a imprese private, iii) a imprese pubbliche nazionali e iv) a enti pubblici.

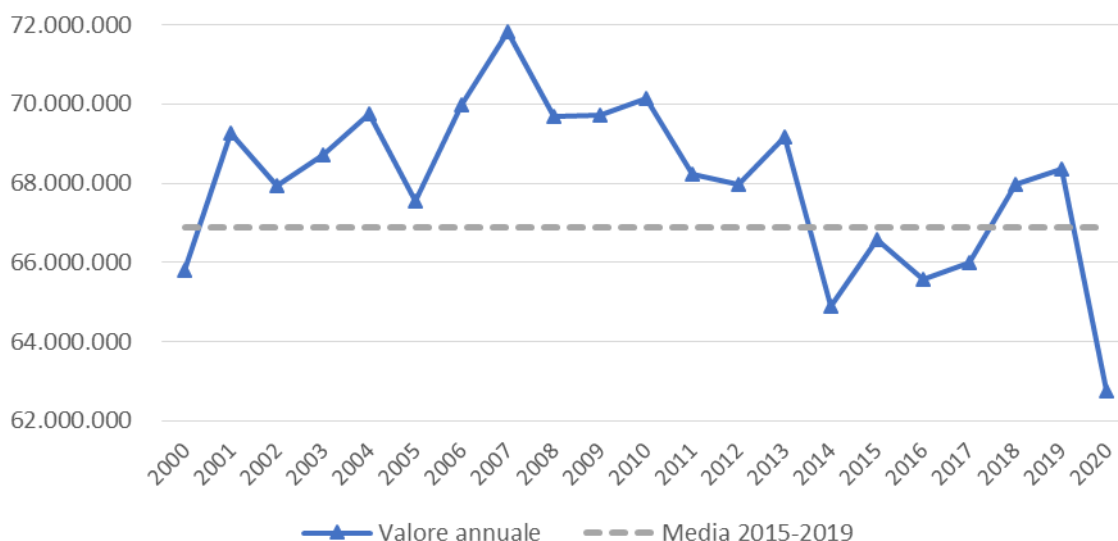
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.5 LA DINAMICA DELLE ENTRATE

Le entrate del Settore Pubblico Allargato comprendono sia i flussi che derivano agli enti pubblici in ragione delle varie forme di imposizione sia le entrate che assumono la forma di ricavi delle Imprese Pubbliche ricomprese nel perimetro del SPA secondo la definizione e la ricognizione che il Sistema dei CPT annualmente aggiorna.

La Figura 1.7 mostra l'andamento di questa grandezza nell'ultimo ventennio con riferimento alla regione Toscana. Gli anni tra il 2007 e il 2010 sono quelli in cui si sono raggiunti i massimi dell'intero ventennio. La curva è poi tornata a muoversi intorno ai valori dei primi anni duemila, con due marcate flessioni nel 2014 e, più ancora, nel 2020.

Figura 1.7 TOSCANA - ENTRATE TOTALI SPA, ANNI 2000-2020 E MEDIA PERIODO 2015-2019 (migliaia di euro a prezzi 2015)



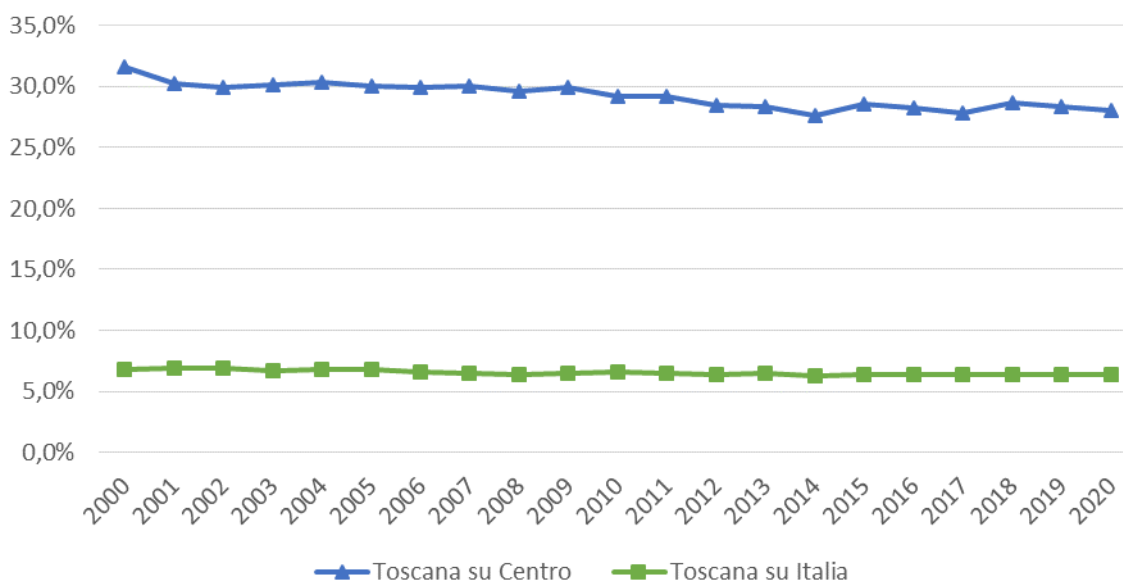
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Le linee della Figura 1.8 consentono di constatare una netta tendenza alla riduzione delle entrate ove commisurate alle entrate della circoscrizione centrale e dell'Italia nel suo complesso. A ben vedere nel rapporto con i dati della circoscrizione si possono distinguere gli andamenti relativi ai due decenni: la media dei valori del primo è superiore, intorno al 30%, mentre a partire dal 2010 si scende uno scalino per arrivare su valori intorno al 28%. La linea che esprime il rapporto con il dato italiano restituisce invece un'immagine di maggiore stabilità.

Le curve che rappresentano l'andamento delle entrate rispetto al Pil (Figura 1.9) per le diverse aree territoriali (Toscana, Centro, Italia) viaggiano molto vicine sino al 2011. Da quell'anno si produce una divaricazione che vede la linea della regione scivolare in basso (approdando nel 2020 su un valore intorno al 59%), quella del Centro portarsi verso l'alto (superando nel 2020 il 65%) e quella relativa all'area italiana conservarsi in una posizione intermedia (63%).

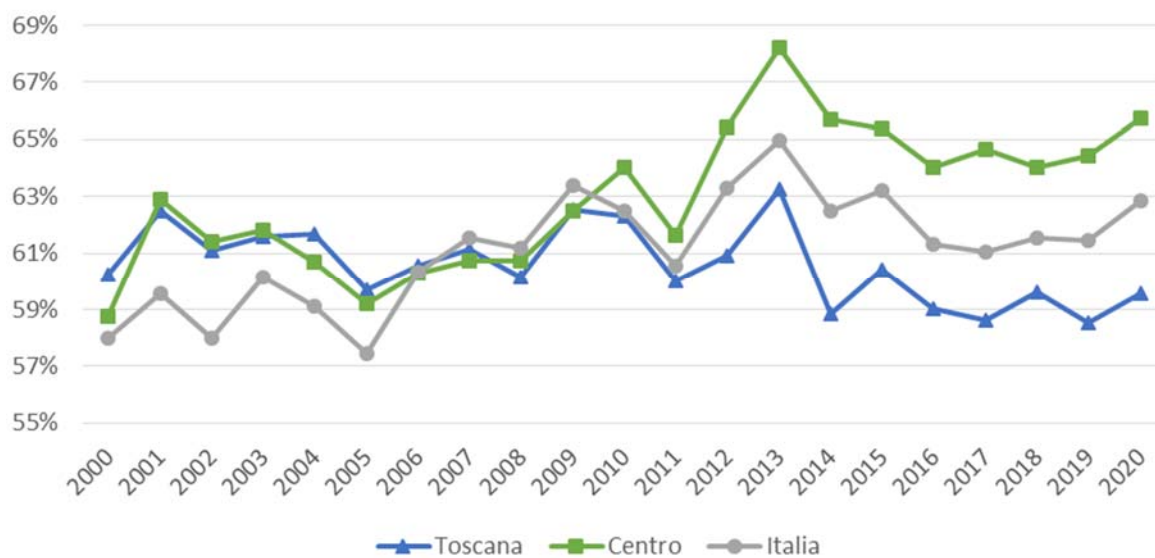
Questi stessi andamenti possono essere pesati in rapporto alla popolazione, conducendo al contempo un confronto più analitico con le singole aree geografiche della stessa circoscrizione (Figura 1.10). La Toscana si colloca in una posizione intermedia (17.000 euro nel 2020) tra, da un lato, il Lazio, posizionato costantemente su livelli relativamente molto elevati (approda intorno ai 22.000 euro nel 2020) e, dall'altro lato, Marche e Umbria, che scivolano nell'ultimo anno sino a un valore di 15.000 euro circa.

Figura 1.8 TOSCANA - ENTRATE TOTALI SPA, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



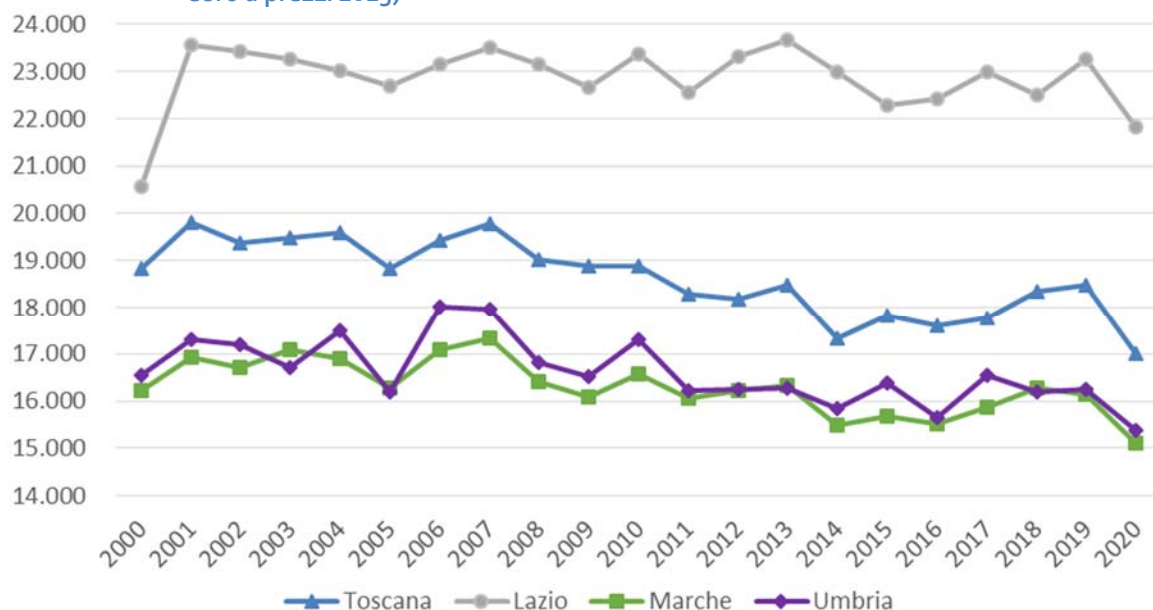
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.9 TOSCANA - ENTRATE TOTALI SPA IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.10 ENTRATE PRO CAPITE SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 1.6, infine, propone un confronto nella struttura delle entrate tra la regione Toscana e l'Italia nel suo complesso, visto anche nella sua evoluzione temporale, attraverso le medie decennali e i dati dell'ultimo anno.

Tabella 1.6 COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (migliaia di euro a prezzi 2015 e valori percentuali)

| | 2000-2009 | | 2010-2019 | | 2020 | |
|---------------------------|--------------------|--------------|----------------------|--------------|----------------------|--------------|
| | Importo | % | Importo | % | Importo | % |
| Toscana | | | | | | |
| Imposte dirette | 14.319.827 | 24,6 | 17.809.840 | 26,6 | 19.018.160 | 28,6 |
| Imposte indirette | 15.381.876 | 26,4 | 17.404.679 | 25,9 | 16.461.432 | 24,8 |
| Contributi sociali | 11.655.422 | 20,0 | 14.555.183 | 21,7 | 15.084.563 | 22,7 |
| Vendita di beni e servizi | 10.287.412 | 17,6 | 10.762.702 | 16,0 | 9.608.678 | 14,5 |
| Altre entrate correnti | 3.565.311 | 6,1 | 4.494.223 | 6,7 | 4.349.721 | 6,5 |
| Entrate in conto capitale | 3.082.210 | 5,3 | 2.043.629 | 3,0 | 1.951.764 | 2,9 |
| Totale entrate | 58.292.058 | 100,0 | 67.070.255 | 100,0 | 66.474.318 | 100,0 |
| Italia | | | | | | |
| Imposte dirette | 214.827.880 | 24,5 | 268.633.647 | 25,7 | 288.070.441 | 27,7 |
| Imposte indirette | 228.473.318 | 26,1 | 263.624.824 | 25,3 | 248.101.958 | 23,9 |
| Contributi sociali | 180.141.357 | 20,5 | 228.368.422 | 21,9 | 236.841.115 | 22,8 |
| Vendita di beni e servizi | 147.988.586 | 16,9 | 168.268.972 | 16,1 | 148.734.953 | 14,3 |
| Altre entrate correnti | 53.481.401 | 6,1 | 70.743.466 | 6,8 | 71.261.125 | 6,9 |
| Entrate in conto capitale | 51.872.162 | 5,9 | 44.215.778 | 4,2 | 45.947.159 | 4,4 |
| Totale entrate | 876.784.706 | 100,0 | 1.043.855.110 | 100,0 | 1.038.956.751 | 100,0 |

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Nel passaggio dal primo al secondo decennio, la Toscana condivide con gli andamenti nazionali la crescita di importanza delle imposte dirette a danno di quelle indirette. Nell'ultimo anno la tendenza appare ancora enfatizzata sia per la regione che per l'insieme del Paese, ma si nota un peso delle imposte dirette che ha raggiunto nella regione un livello (28,6%) superiore rispetto alla media italiana (27,7%). I Contributi sociali crescono in Toscana allo stesso ritmo con cui crescono in Italia (e giungono sostanzialmente allo stesso livello nel 2020). Analoga, ma questa volta in riduzione, è la vicenda delle voci Vendita di beni e servizi ed Entrate in conto capitale.

CAPITOLO 2 - LA SPESA E LE ENTRATE NEL PERIMETRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (PA)

2.1 LA SPESA

In questo capitolo continuiamo a prendere in considerazione la nozione di spesa primaria netta e quella di entrate che abbiamo già richiamato in esordio della prima parte del Rapporto. Vale la pena di ricordare, quindi, che nelle spese non sono compresi gli esborsi per interessi sul debito. Cambia, tuttavia, il perimetro di osservazione, poiché vengono rappresentati i dati relativi alla sola PA. Restringere l'esame alla sola Pubblica Amministrazione significa limitare l'analisi alla spesa e alle entrate che sono più direttamente influenzabili da politiche soggettive volte espressamente a incrementare o ridurre la dimensione di queste grandezze anche al di là di quanto non sia dettato dalle tendenze inerziali dell'economia o dall'evoluzione dei bisogni. Nel perimetro della sola PA rientrano infatti i flussi consolidati riconducibili alle Amministrazioni Pubbliche Centrali e territoriali e non più i movimenti intestati all'insieme delle Imprese Pubbliche che i CPT includono nella definizione del Settore Pubblico Allargato. Va rilevato, inoltre, che il confronto tra i valori delle spese e delle entrate così delimitati può consentire di avvicinare una nozione di residuo fiscale. Il residuo fiscale di una data area territoriale è calcolato infatti come la differenza tra le spese erogate e le entrate raccolte (entrambe al netto dei trasferimenti tra diversi livelli di governo) da qualsiasi amministrazione pubblica in quell'area; misura, in sostanza, l'entità dei flussi finanziari che intercorrono tra i soggetti economici riferibili a quell'area e il settore pubblico nel suo insieme. Un residuo fiscale positivo relativamente a una regione segnala che la mediazione del bilancio pubblico genera un flusso redistributivo in entrata per quell'area a partire dal resto del Paese; l'opposto vale naturalmente quando il flusso è negativo.

Sulla valutazione dei residui fiscali si possono fondare varie considerazioni a fini di politica economica e di disegno istituzionale delle competenze: tali analisi esulano naturalmente dai limiti descrittivi della nostra rappresentazione dei dati. Corre l'obbligo, invece, di precisare che il calcolo del residuo fiscale può variare in ragione delle scelte metodologiche nella costruzione dei dati. Anche nel caso dei CPT, la configurazione di un operatore pubblico virtuale a livello regionale cui riconnettere tutti i flussi finanziari consolidati richiede scelte convenzionali, soprattutto con riguardo alla ripartizione delle spese sostenute centralmente. In questo Rapporto, non sono state effettuate correzioni ad hoc dei dati CPT per eliminare del tutto le differenziazioni che possono sussistere rispetto ad altri approcci metodologici o a misurazioni più direttamente e specificamente intesi al calcolo del residuo¹. Differenze si possono produrre, infatti, in ragione dell'inclusione o meno di taluni enti nel perimetro della PA, della natura contabile dei dati (per competenza o cassa) e, soprattutto, in relazione al criterio adottato nella ripartizione di alcune spese centralizzate che, come è noto, nel caso dei CPT non è quello della localizzazione del beneficiario finale. Ricordato che gli aggregati considerati in questo capitolo prescindono dalle uscite per interessi sul versante della spesa e che assumono come perimetro la sola PA, residuano, rispetto per esempio ai calcoli della Banca d'Italia, differenze, che provengono, come detto, dalla natura e dal numero degli enti

¹ Sull'approccio CPT si veda AA. VV., *I conti pubblici territoriali e il dibattito sui residui fiscali*, in Relazione Annuale CPT 2019, pag. 51.

considerati nel perimetro della PA, dalla natura contabile dei dati (che nel caso dei CPT sono quelli di cassa) e, ciò che forse più rileva, dai criteri di ripartizione di alcune spese centralizzate. Si fa rinvio per l'analisi di queste differenze ai lavori che ne hanno trattato sul piano metodologico, volendo evidenziare la maggiore o minor coerenza dei criteri di ripartizione adottati rispetto alla finalità dell'analisi², e sul piano della difformità dei risultati emergenti con quelle diverse metodologie. Ci limitiamo a ricordare che, in base a questi lavori, il residuo fiscale ritraibile dalle voci di spesa e di entrata che ci accingiamo a descrivere è nozione di valore segnaletico che, quantomeno nel segno (positivo o negativo) del residuo, fornisce, nella generalità dei casi, indicazioni coerenti con quelle fornite da altre fonti³. I grafici delle Figure 2.1, 2.2 e 2.3 si concentrano innanzitutto sul versante delle spese, per mettere in evidenza in successione l'andamento di questa grandezza in valore assoluto, in rapporto al Pil e in relazione alla popolazione con riferimento alla regione Toscana. Come è facile constatare, la spesa fa registrare un andamento di crescita se si confrontano i dati dei primi anni duemila con i valori degli anni centrali del ventennio, recuperati e superati, dopo la profonda flessione del biennio 2011-2012, nell'ultima fase.

Figura 2.1 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA PA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

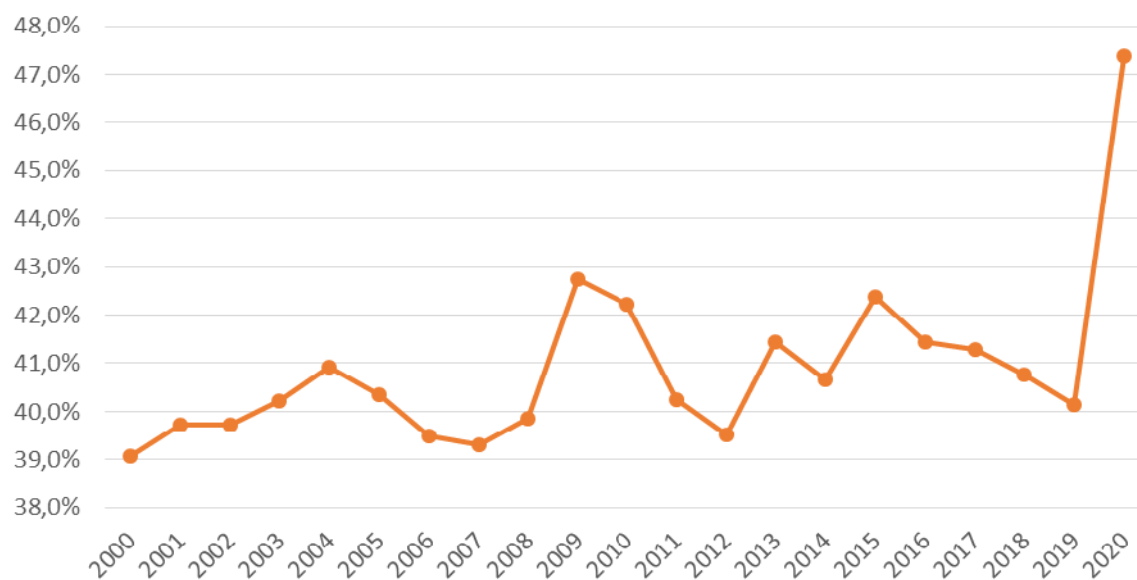
Riguardata in rapporto al Pil, la stessa dinamica produce un'immagine parzialmente diversa: un movimento ondulatorio dei valori sembra infatti dipanarsi lungo un'asse di sostanziale stabilità (tra il 39% e il 43%), revocato in dubbio solo dal dato dell'ultimo anno che attinge un livello superiore al 47%. L'evoluzione della spesa pro capite presenta un profilo distinto. In

² Si veda al riguardo anche AA.VV., *Analisi del residuo fiscale e studio comparativo regione Lombardia, Nord, Sud e Centro Italia*, Regione Lombardia, Policy Paper, Ricerca promossa dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale nell'ambito del Piano ricerche 2013-2014, Milano, 2014.

³ Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio in merito alla distribuzione territoriale delle risorse pubbliche per aree regionali*, Commissione V della Camera dei Deputati, 22 novembre 2017.

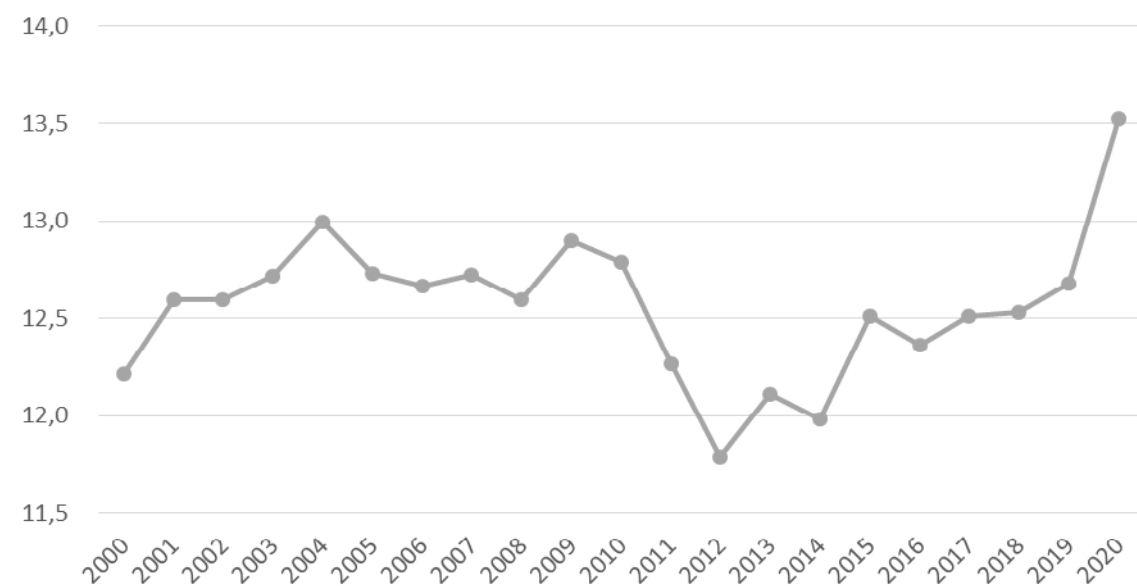
questo caso, a una fase di relativa stabilità sino al 2010, fa seguito la profonda flessione del biennio 2011-2012 e, quindi, una fase di crescita pressoché continua che culmina, nel 2020, in un punto di massimo assoluto intorno ai 13.500 euro.

Figura 2.2 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA PA IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 2.3 TOSCANA - SPESA PRIMARIA NETTA PA, ANNI 2000-2020 (valori pro capite in migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

2.2 LE ENTRATE

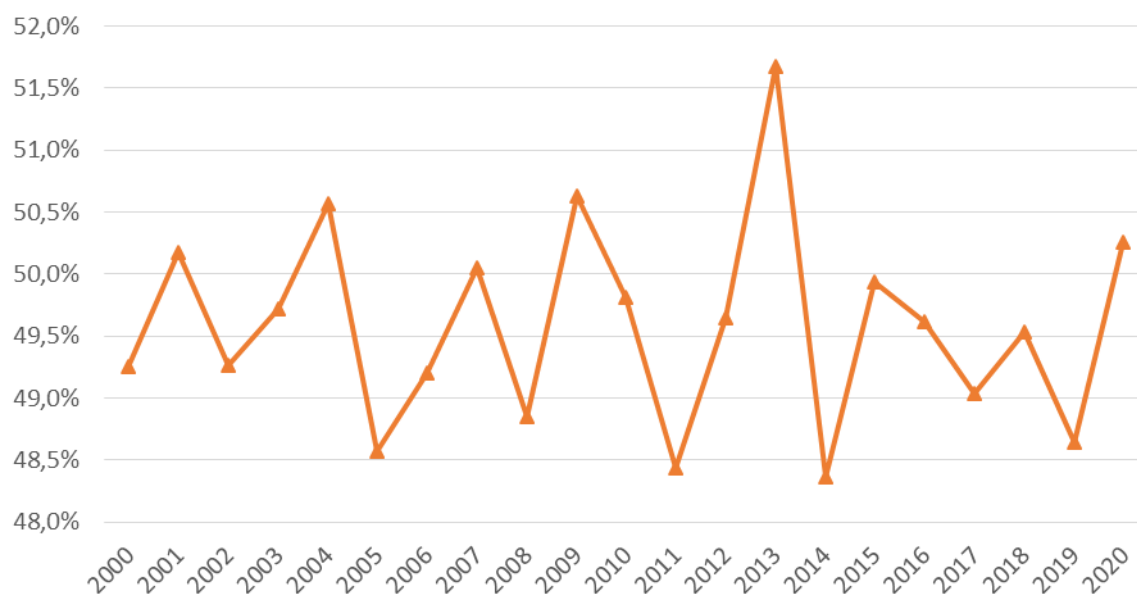
La dinamica delle entrate pubbliche a livello regionale fa osservare un andamento più accidentato di quello che abbiamo potuto constatare sul versante della spesa. Per quanto riguarda i valori assoluti (Figura 2.4), fasi di contrazione e di crescita si alternano sino al punto di massimo del 2007. Segue una discontinua fase di flessione che può dirsi chiusa nel 2014. Gli anni successivi sono ancora anni di ripresa, prima della profonda caduta del 2020 che porta le entrate al di sotto dei livelli di venti anni prima. In termini di Pil (Figura 2.5), il percorso delle entrate disegna una sorta di elettrocardiogramma con un pressoché regolare alternarsi di fasi di crescita e di flessione: la relativa rigidità delle entrate che si contraggono evidentemente meno di quanto si contrae il Pil restituisce un risultato di crescita anche nel 2020, con un dato superiore al 50%. I valori pro capite (Figura 2.6) seguono, invece, una evoluzione che ripete, soprattutto dopo il 2007, gli andamenti dei valori assoluti: nel 2020, il valore della Toscana scende al di sotto dei 14.500 euro.

Figura 2.4 TOSCANA - ENTRATE TOTALI PA ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



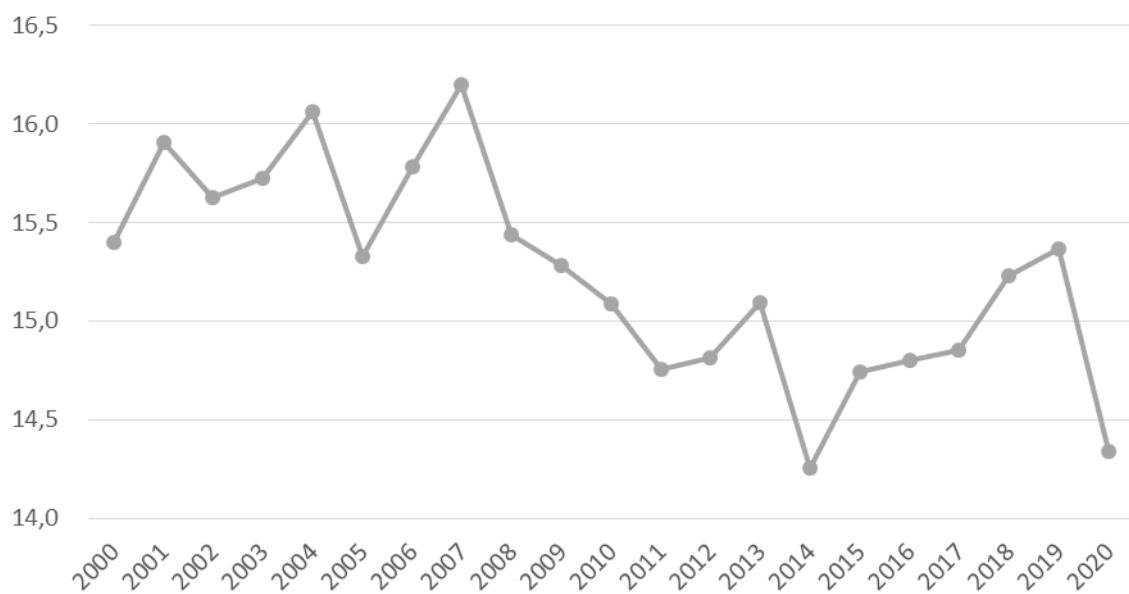
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 2.5 TOSCANA - ENTRATE TOTALI IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 2.6 TOSCANA - ENTRATE TOTALI PA, ANNI 2000-2020 (valori pro capite in migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

CAPITOLO 3 - LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE

3.1 LA SPESA PUBBLICA E LA QUALITÀ DELLA CRESCITA

La Spesa per le Generazioni Future (SGF) è una grandezza costruita per rappresentare la parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio-lungo periodo. La considerazione di una grandezza ulteriore e più ampia rispetto agli investimenti corrisponde alla constatazione che in fasi diverse della crescita economica le condizioni di uno sviluppo duraturo e sostenibile devono ritrovarsi in presupposti più ampi e diversificati rispetto al solo impegno, pure cruciale, nella classica infrastrutturazione fisica.

Si possono quindi ricomprendere nella SGF sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione (nel seguito “Investimenti”) e i contributi pubblici all’investimento delle società private, sia le voci di parte corrente di settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro⁴.

Un recente studio promosso nell’ambito delle analisi CPT ha voluto indagare come si è atteggiato nel tempo l’insieme di queste voci di spesa, innanzitutto in una logica di comparazione tra Paesi europei⁵. In questa cornice, il nostro Paese è apparso come parte di un gruppo di economie che, costrette ad adottare politiche di contenimento della spesa pubblica, hanno compresso tra il 2009 e il 2017 la SGF (in rapporto al Pil dal 10,4% al 7,5%). Non si tratta di evidenze sorprendenti, e non può stupire che nell’immediato si sacrificino le spese a più lento rilascio di risultati. E tuttavia, proprio per questo, diventa rilevante mettere sotto osservazione questa grandezza e consentire a tutti i livelli di governo non solo di monitorarne ma anche di condizionarne l’andamento per il futuro, sia nel complesso sia nelle sue componenti. In effetti, il fatto che alle diverse componenti della SGF si riconosca un comune denominatore teorico non significa che esse abbiano avuto necessariamente in passato una vicenda comune. Tra l’altro, proprio il carattere corrente di alcune spese ne determina una maggiore resistenza inerziale nei periodi di stretta finanziaria, sebbene non ne garantisca l’intangibilità.

In Italia la SGF ha conosciuto una fase di crescita pressoché continua negli anni compresi tra il 2001 e il 2009. Dal 2009 è iniziata una fase altrettanto prolungata di riduzione, che si è arrestata solo nel 2016 per dare luogo a un’altra fase di crescita, culminata nel 2020 in un punto di massimo relativo comunque inferiore al picco raggiunto nel 2009. In questa dinamica, gli investimenti hanno giocato un ruolo sempre meno rilevante, partecipando

⁴ La variabile Investimenti è costruita come somma delle seguenti voci di spesa:

- Spesa PA Consolidata per Beni Mobili e Macchinari,
- Spesa PA Consolidata per Beni e Opere Immobiliari.

La SGF è costruita come somma delle seguenti voci di spesa:

- Investimenti,
- Contributi pubblici all’investimento (Spesa PA Consolidata per Trasferimenti in conto capitale),
- Spesa Corrente Primaria PA Consolidata nei settori Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale, Politiche attive del lavoro.

⁵ Si veda il saggio di Lorenzo Ferrari e Valentina Meliciani, *Investimento pubblico e spesa per le generazioni future*, https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2022/10/Investimento_publico_e_spesa_per_generazioni_future_CPT-Ricerca.pdf

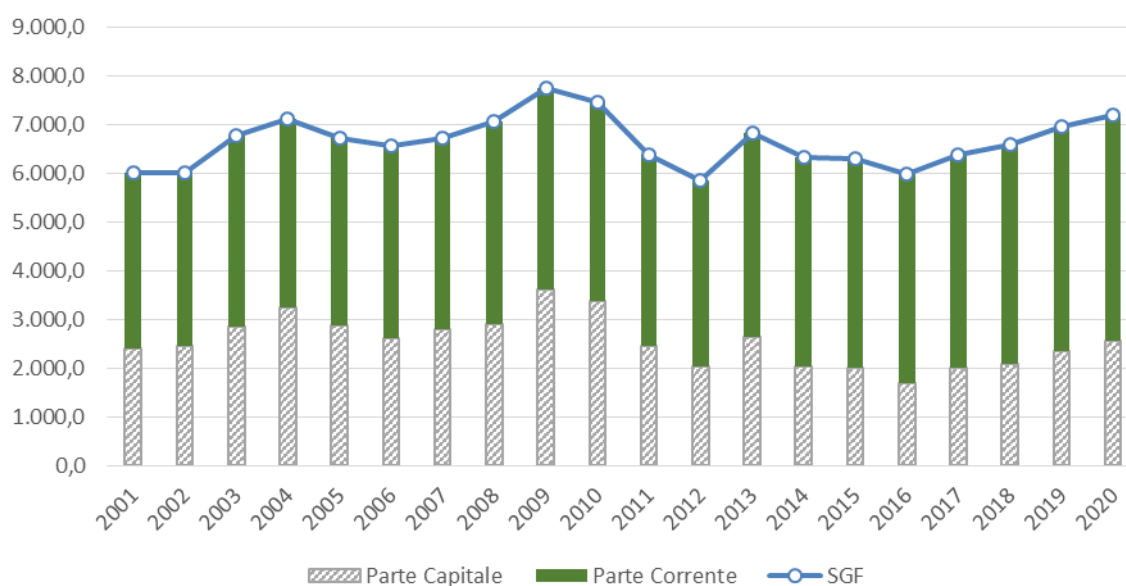
alla fase di crescita nella prima decade degli anni duemila, ma conoscendo poi, a partire dal punto di massimo del 2009 una riduzione pressoché continua, contraddetta solo negli ultimi anni ma non in misura tale da riguadagnare i livelli iniziali (la quota degli investimenti sulla SGF era di oltre il 20% nel 2001 ed è ormai inferiore al 15% nel 2020). I contributi alle imprese hanno seguito una diversa partitura, con un profilo di malcerta crescita sino al 2009 e, nel seguito, una sensibile riduzione che, tuttavia, ha lasciato spazio a partire dal 2014 a un recupero tale da superare nel 2020 il punto di massimo relativo del 2009 (nel 2020 il dato dei Contributi alle imprese in valore assoluto ha superato il dato degli Investimenti). Quanto al blocco della Spesa corrente compresa nella SGF, questo ha seguito tutt'altra traiettoria, con un trend lievemente in crescita, assai meno sensibile alle cadute e alle risalite del ciclo della finanza pubblica. Ma questo risultato non si è formato come somma di andamenti omogenei delle diverse voci, poiché la voce preponderante, l'Istruzione, ha conosciuto tra fasi alterne un discreto incremento (così come la Ricerca e Sviluppo) mentre l'Ambiente è stato protagonista di un incremento assai più significativo (come anche, ma su livelli molto modesti, le Politiche attive del lavoro).

Come si è formato questo risultato con riferimento alle diverse regioni? È quanto mettiamo in evidenza nel seguito. Come vedremo subito, alcuni degli indici prescelti per offrire un quadro comparativo delle regioni italiane tendono a proporre una graduatoria della performance in SGF che vede primeggiare le regioni del Sud e delle Isole insieme alle province e alle regioni autonome del Nord, nelle posizioni di rincalzo si collocano le regioni del Centro Italia e in coda quelle del Settentrione. Si tratta di un risultato che può apparire controintuitivo se non si tiene conto del fatto che proprio per le regioni in ritardo nello sviluppo una voce importante come gli Investimenti gode di un potenziamento della spesa e che, di contro, nelle zone del Centro Nord è la spesa privata a giocare in questo campo un ruolo maggiore. Ciò detto non tutta la variabilità della SGF nelle regioni può essere assorbita da fattori consimili, poiché vi hanno una parte anche le politiche dei diversi livelli di governo e, d'altra parte, in prospettiva, è proprio guardando ai fattori soggettivi che un monitoraggio quale quello che qui si intraprende assume un senso.

Considerando il perimetro della sola PA (e non, quindi, in questo caso, il Settore Pubblico Allargato), si utilizzano nel seguito i dati CPT per ricostruire la dinamica della SGF a livello territoriale e in relazione a un arco temporale di un ventennio, per poi proporre, con l'aiuto di opportuni indicatori, una lettura comparata in relazione alle altre aree.

Con riferimento alla regione Toscana, il grafico della Figura 3.1 riporta gli andamenti in valore assoluto della SGF nel suo complesso e nelle sue componenti di parte capitale e di parte corrente. Dopo una lunga fase di contrazione iniziata nel 2010 e che è durata sino al 2016, la SGF è cresciuta con continuità negli ultimi anni, sin quasi a riportarsi su valori paragonabili a quelli raggiunti parte centrale del ventennio. A questa dinamica ha contribuito un nuovo incremento delle voci di parte capitale non disgiunto dalla robusta tenuta della spesa di parte corrente.

Figura 3.1 TOSCANA - LA SGF E LE SUE COMPONENTI - ANNI 2001-2020 (milioni di euro a prezzi 2015)

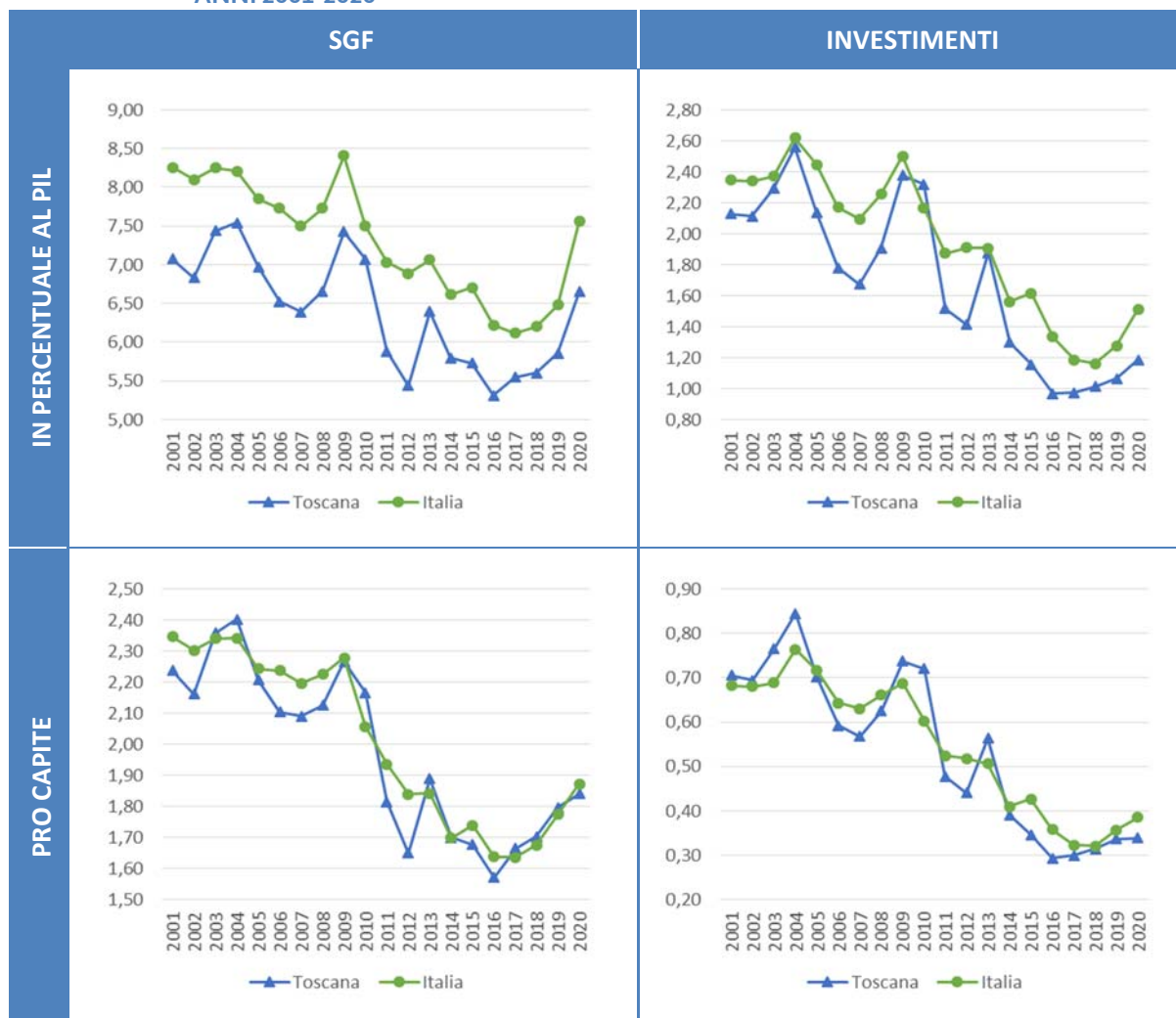


Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 3.2 riporta l'andamento della SGF e della componente Investimenti dall'anno 2001 all'anno 2020 in termini di Pil e in valori pro capite. In termini di Pil, la SGF della Toscana è rimasta costantemente al di sotto della media nazionale, riproducendone l'andamento ma a una distanza di circa un punto percentuale. Le due curve, quella regionale e quella nazionale, si sono invece quasi sovrapposte, soprattutto nell'ultimo periodo, con riferimento al dato pro capite.

Il comportamento della regione Toscana è simile a quello di molte regioni del Centro-Nord che rimangono al di sotto del dato nazionale se si pesa la SGF in base al Pil mentre si allineano alla media quando si passa al pro capite. A spiegare questi andamenti, gli Investimenti contribuiscono in parte anche nel caso della Toscana.

Figura 3.2 TOSCANA E ITALIA - SGF E INVESTIMENTI IN RAPPORTO AL PIL E PRO CAPITE - ANNI 2001-2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 3.1 consente di mettere in evidenza più in generale l'andamento delle diverse voci di spesa incluse nella SGF. Nel complesso la SGF della regione chiude il ventennio su livelli solo lievemente inferiori a quelli di inizio periodo, soprattutto grazie al dato del 2020, ma la tendenza di lungo periodo segnala una perdita di importanza della SGF passando dalla prima alla seconda decade, con uno scalino di circa un punto percentuale. È un calo che caratterizza in pari misura proprio la voce degli Investimenti. Tengono invece altre voci di spesa come i Contributi alle imprese, le Politiche attive del lavoro, la Ricerca e Sviluppo e l'Ambiente (che tende a consolidare negli ultimi anni una relativa crescita di incidenza). Per quanto riguarda l'istruzione si assiste a una progressiva erosione, contraddetta solo dal dato dell'ultimo anno.

Tabella 3.1 TOSCANA - COMPONENTI DELLA SGF IN PERCENTUALE DEL PIL - ANNI 2001-2020

| Anno | Investimenti | Contributi alle imprese | Lavoro | Ricerca e Sviluppo | Ambiente | Istruzione | SGF su PIL |
|------|--------------|-------------------------|--------|--------------------|----------|------------|------------|
| 2001 | 2,13 | 0,69 | 0,00 | 0,56 | 0,68 | 3,01 | 7,08 |
| 2002 | 2,12 | 0,69 | 0,01 | 0,53 | 0,71 | 2,77 | 6,83 |
| 2003 | 2,29 | 0,84 | 0,02 | 0,63 | 0,75 | 2,91 | 7,44 |
| 2004 | 2,56 | 0,87 | 0,01 | 0,59 | 0,74 | 2,78 | 7,54 |
| 2005 | 2,14 | 0,84 | 0,01 | 0,60 | 0,63 | 2,75 | 6,97 |
| 2006 | 1,78 | 0,81 | 0,01 | 0,61 | 0,48 | 2,84 | 6,52 |
| 2007 | 1,68 | 0,99 | 0,01 | 0,58 | 0,49 | 2,65 | 6,39 |
| 2008 | 1,91 | 0,82 | 0,10 | 0,52 | 0,51 | 2,81 | 6,66 |
| 2009 | 2,38 | 1,09 | 0,09 | 0,52 | 0,51 | 2,84 | 7,43 |
| 2010 | 2,32 | 0,88 | 0,11 | 0,49 | 0,52 | 2,76 | 7,07 |
| 2011 | 1,52 | 0,74 | 0,11 | 0,45 | 0,51 | 2,54 | 5,88 |
| 2012 | 1,41 | 0,47 | 0,11 | 0,46 | 0,48 | 2,51 | 5,44 |
| 2013 | 1,88 | 0,59 | 0,10 | 0,44 | 0,86 | 2,53 | 6,40 |
| 2014 | 1,30 | 0,56 | 0,11 | 0,43 | 0,91 | 2,48 | 5,80 |
| 2015 | 1,16 | 0,68 | 0,09 | 0,42 | 0,95 | 2,43 | 5,73 |
| 2016 | 0,97 | 0,54 | 0,07 | 0,41 | 0,86 | 2,47 | 5,31 |
| 2017 | 0,98 | 0,76 | 0,07 | 0,40 | 0,85 | 2,49 | 5,55 |
| 2018 | 1,01 | 0,76 | 0,07 | 0,42 | 0,81 | 2,54 | 5,60 |
| 2019 | 1,07 | 0,91 | 0,11 | 0,44 | 0,81 | 2,52 | 5,86 |
| 2020 | 1,19 | 1,17 | 0,17 | 0,44 | 0,88 | 2,80 | 6,65 |

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

3.2 GLI INDICATORI DI VANTAGGIO

L'analisi può essere approfondita con l'ausilio di tre indicatori che mettono in evidenza il posizionamento della regione Toscana rispetto alle altre regioni italiane in termini di Vantaggio Comparato (VC), Vantaggio Assoluto (VA) e VA pro capite. Il primo è un indice di specializzazione che offre una misura di quanto la SGF pesi sulla spesa pubblica totale della regione rispetto a quanto accade per le stesse grandezze in sede nazionale⁶. Il VA e VA pro capite consentono di verificare poi, a prescindere dalla dimensione complessiva

⁶ Il **Vantaggio Comparato** esprime il rapporto tra il peso della spesa in SGF di una regione (sul totale della spesa pubblica regionale) e il peso della SGF a livello italiano (sul totale della spesa pubblica).

Il **Vantaggio Assoluto** esprime la differenza tra la SGF su Pil di una regione in un determinato anno e la SGF su Pil a livello italiano nello stesso anno. Ovviamente, se questa differenza è maggiore (minore) di zero la regione avrà un vantaggio (svantaggio) assoluto nell'anno considerato.

Infine, il **Vantaggio Assoluto pro capite** esprime la differenza tra la SGF pro capite di una regione in un determinato anno e la SGF pro capite a livello italiano nello stesso anno.

della spesa pubblica nell'area, se una regione ha registrato una SGF maggiore o minore (in rapporto al Pil e alla popolazione) dell'Italia nel suo complesso.

Le indicazioni che vengono dai tre indicatori nel ventennio sono riepilogate nella Figura 3.3, con riferimento alla regione Toscana. La Figura 3.4 consente infine un'analisi comparativa, anche in termini intertemporali con le altre regioni.

In base alla Figura 3.3, la Toscana non risulta specializzata in SGF per gran parte del periodo con un indice VC che rimane inferiore a 1 ben oltre la prima decade degli anni duemila. Negli anni successivi non si va oltre il riallineamento al dato nazionale.

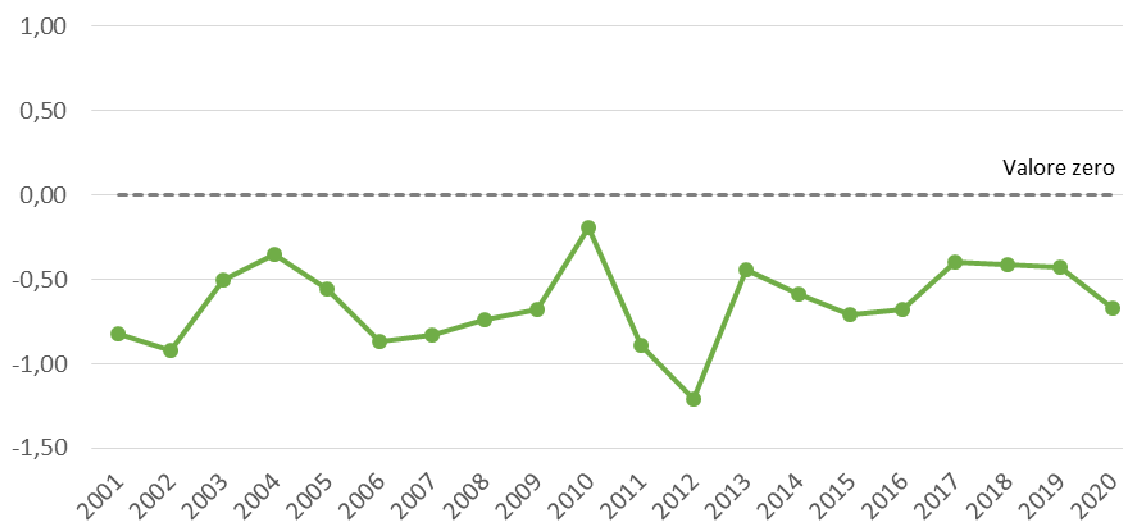
In termini di Vantaggio Assoluto, la regione non abbandona mai il territorio negativo pur arrivando a costeggiare più da presso la linea nazionale in alcuni anni. Quando si passa al Vantaggio assoluto pro capite, la sequenza descritta in termini di Pil tende a replicarsi, ma in questo caso la regione tende ad appaiare quasi sistematicamente il dato medio nazionale.

Figura 3.3 TOSCANA - VC, VA E VA PRO CAPITE - ANNI 2001-2020

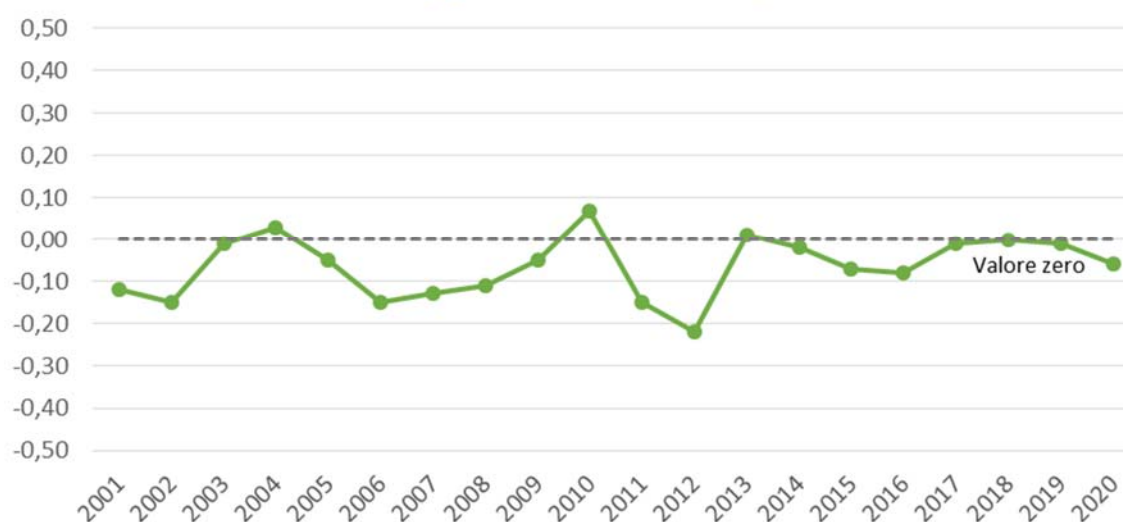


Segue

Vantaggio Assoluto



Vantaggio Assoluto Pro Capite

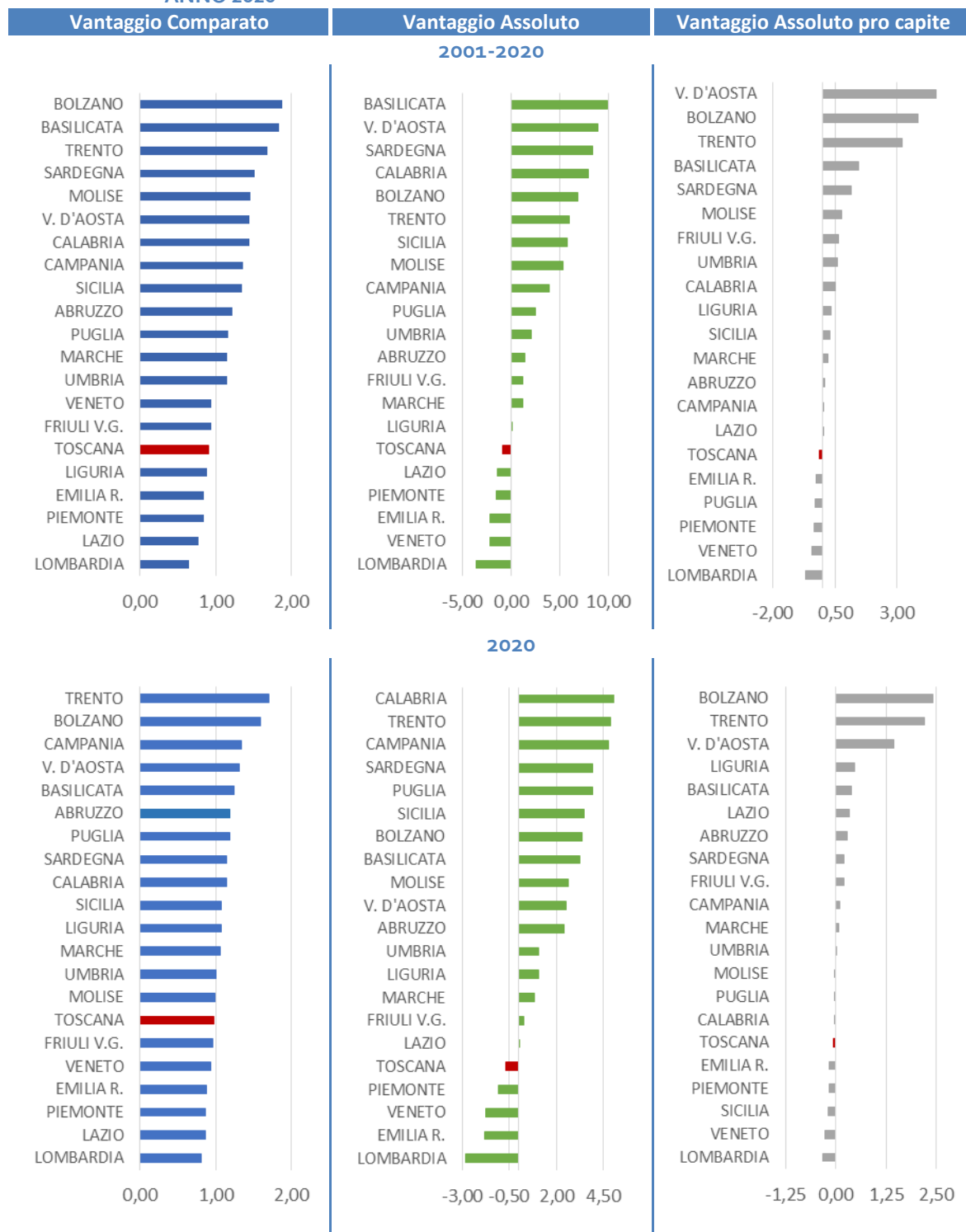


Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Veniamo infine alla Figura 3.4 che consente un confronto tra le dinamiche regionali. Per quanto riguarda l'indice di specializzazione (VC), la Toscana si colloca nella seconda parte della classifica, un risultato che reitera in peggio anche nel 2020.

L'indicatore Vantaggio Assoluto colloca la Toscana più o meno nelle stesse posizioni, senza che il 2020 appaia portatore di novità significative. Infine, in termini di Vantaggio assoluto pro capite la Toscana replica la medesima posizione in graduatoria, né qualcosa cambia nell'ultimo anno di osservazione.

Figura 3.4 CONFRONTI TERRITORIALI - VC, VA E VA PRO CAPITE - MEDIE ANNI 2001-2020 E ANNO 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

CAPITOLO 4 - LA STORIA FUTURA DEL PIL REGIONALE

4.1 STIME TEMPESTIVE

Nel descrivere le vicende della spesa pubblica e rendere possibili confronti a livello territoriale tra le dinamiche della spesa, nel suo complesso e nelle sue componenti, si è fatto spesso riferimento al Pil come fattore di standardizzazione che, al pari della popolazione, consente di emancipare i dati assoluti dall'influenza del banale fattore dimensionale. Il Pil, peraltro, è una grandezza che non racchiude soltanto la scala dimensionale dei fenomeni economici, ma esprime al contempo, con una ragionevole sintesi tuttora considerata molto significativa, la performance stessa di una economia.

In un intorno di tempo che potremmo definire "diverso dal lungo periodo" la performance misurata dal Pil è fortemente condizionata da fattori inerziali oltre che dipendente da elementi connessi alla variabilità della congiuntura: ciò apre alla possibilità di decifrare attraverso i primi le dinamiche del Pil nel futuro, opportunamente caratterizzate alla luce dei secondi.

Si tratta di una possibilità che merita di essere presa in considerazione poiché può tradursi nella messa a punto di strumenti di previsione piuttosto agili, anche se, ovviamente, orientati a tracciare semplicemente linee di tendenza, cedendo in termini di accuratezza ciò che si guadagna in termini di tempestività. Questi strumenti non sostituiscono i modelli più complessi che consentono, tra l'altro, di simulare gli effetti di ipotizzate modificazioni nelle politiche economiche e continuano a rappresentare, nella misura in cui risulti economico costruirli, un importante riferimento; offrono, però, una metodologia di applicazione immediata e facilmente aggiornabile che, anche in virtù delle sue semplificazioni, ben si presta a rappresentare previsioni relative a tutte le aree territoriali e in un contesto comparativo.

Ne risultano stime che, soprattutto nel breve periodo, potranno anche essere contraddette in virtù dell'operare di una pluralità di fattori contingenti, ma che non cesseranno per questo di rappresentare in una dimensione temporale più distesa un'attendibile esplorazione delle capacità di crescita più strutturali.

Tutto ciò considerato, si è ritenuto di recente di verificare, in ambito CPT, la possibilità di mettere a punto uno schema metodologico con le caratteristiche descritte al fine di poter disporre di una stima contestuale dei Pil regionali⁷. Per l'illustrazione della metodologia e dei suoi possibili futuri affinamenti, si fa riferimento senz'altro a quel lavoro, mentre si richiamano nel seguito i risultati ottenuti con la sua prima, parziale⁸, applicazione.

⁷ Alessandro Aronica e Francisco Barbaro, *Stime tempestive*, CPT Ricerche, febbraio 2023.

⁸ È bene ricordare che in sede di prima applicazione, i Pil delle aree economiche rilevanti a livello internazionale (e ritenuti influenti sulle economie regionali) non sono stati stimati secondo il percorso metodologico descritto nel lavoro, ma facendo riferimento alle stime dell'OCSE. Si è, invece, fatto ricorso a stime autonome, ricavate sulla traccia della metodologia generale, per introdurre nella stima le tendenze dell'area italiana.

4.2 UNO SHOCK ASIMMETRICO

I grafici della Figura 4.1 riepilogano le stime dei Pil regionali condotte in prima applicazione nel lavoro citato. Come si è detto, le previsioni sui Pil regionali sfruttano il potenziale informativo fornito dalla serie storica dei Pil regionali stessi e incorporano le tendenze dei Pil dei paesi o aree geografiche capaci di influenzare le economie locali.

Nei grafici, la linea verticale, tracciata in corrispondenza del 2021, segna il confine tra i dati storici e le stime per il futuro; la linea orizzontale, tracciata in coincidenza con il valore del 2019 del Pil regionale, permette di valutare sia la portata dello shock indotto nel 2020 dalla pandemia sia il grado di reattività delle economie locali dopo questa profonda recessione.

In realtà, nel momento in cui la curva ritorna sui livelli del 2019 è facile individuare anche, graficamente, un'area racchiusa tra la linea orizzontale del 2019 e la linea che traccia il percorso del recupero: quest'area (che in alcuni casi non è ancora chiusa dal dato del 2025) indica la ricchezza perduta nell'intervallo di tempo necessario a raggiungere nuovamente il dato del 2019.

Si noti, inoltre, che essa approssima solo per difetto l'ammontare della perdita, poiché una sua stima più precisa dovrebbe prendere come riferimento non il valore convenzionale del 2019 ma quelli che si sarebbero potuti stimare per il futuro se non fosse intervenuta la crisi pandemica.

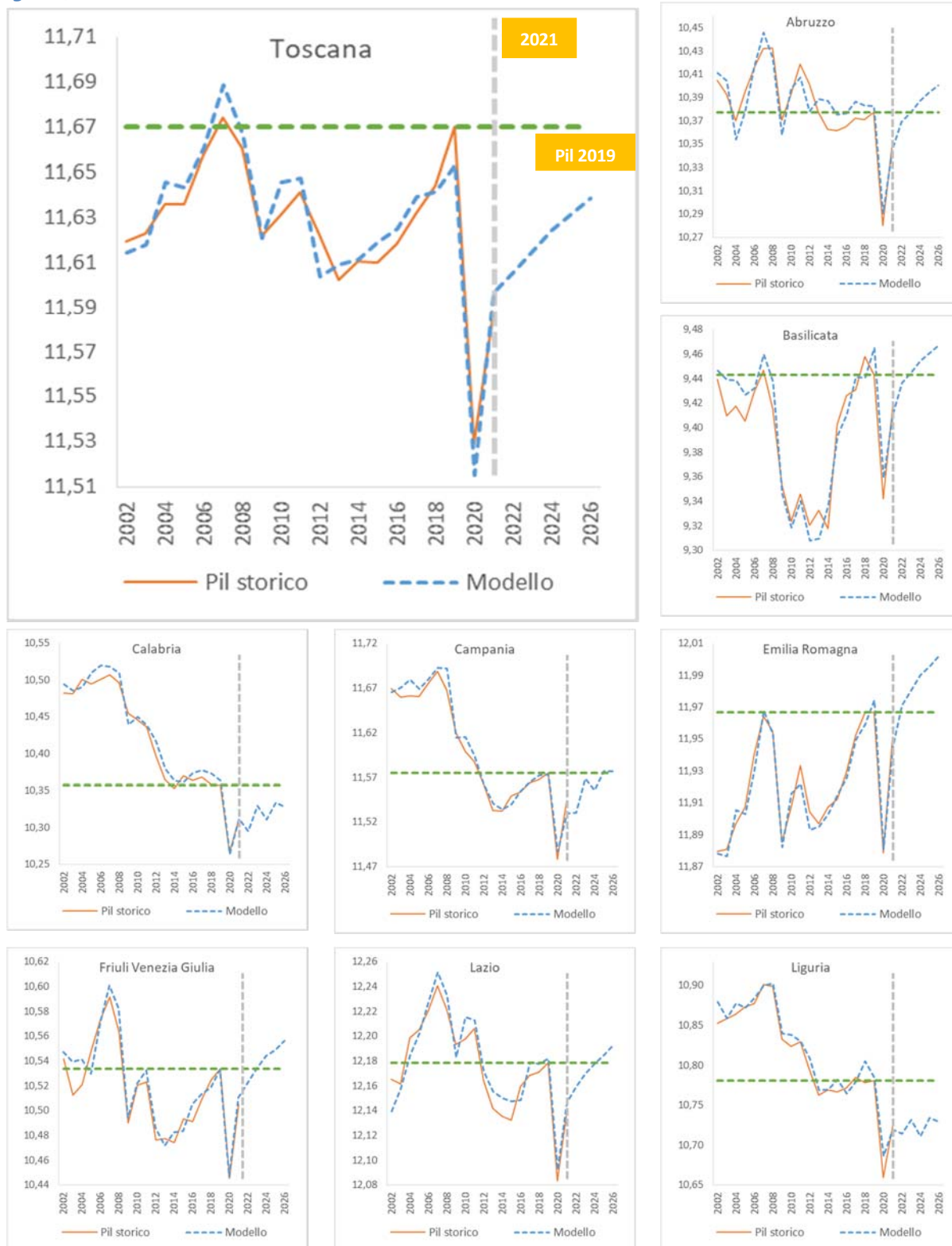
Come risulta evidente dai grafici della Figura 4.1, non tutte le regioni sembrano capaci della medesima reattività nel riportarsi sui valori del Pil del 2019. La Tabella 4.1 dà conto di questi diversi tempi di reazione indicando, per ogni regione, l'anno nel quale si raggiunge nuovamente o si supera il Pil del 2019.

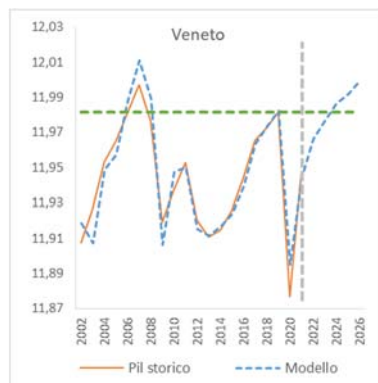
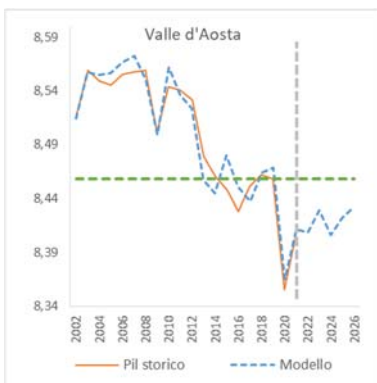
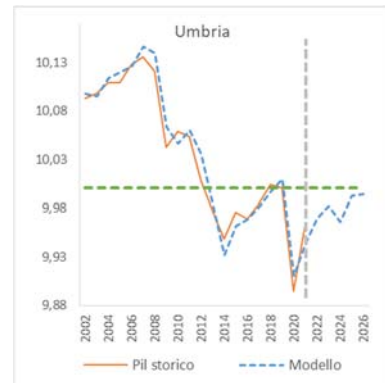
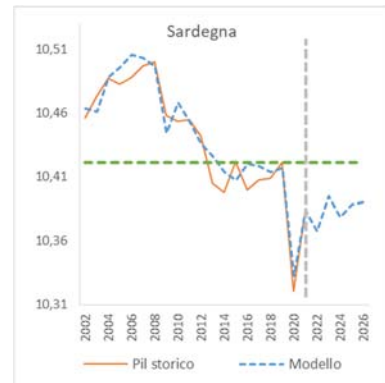
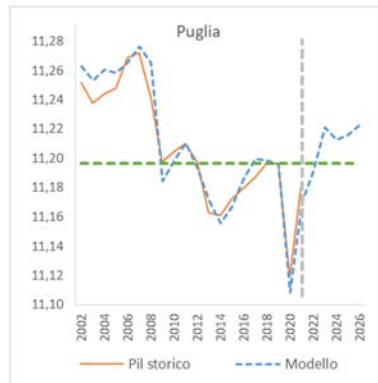
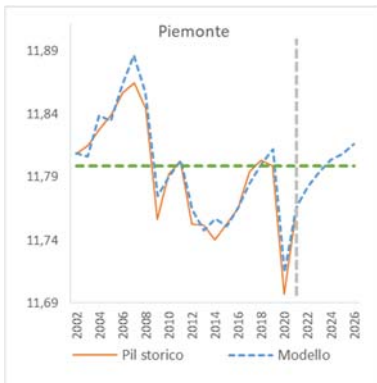
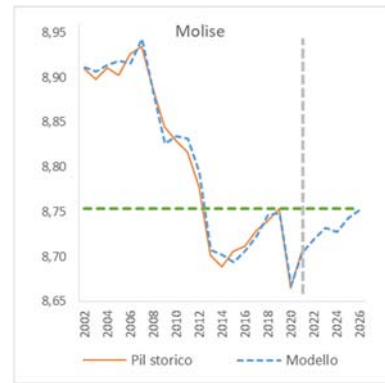
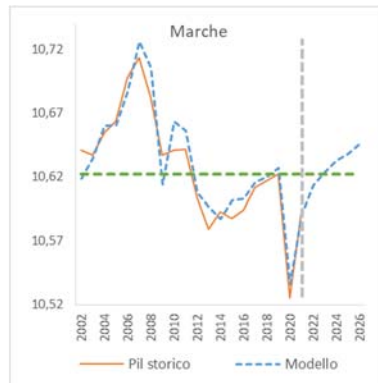
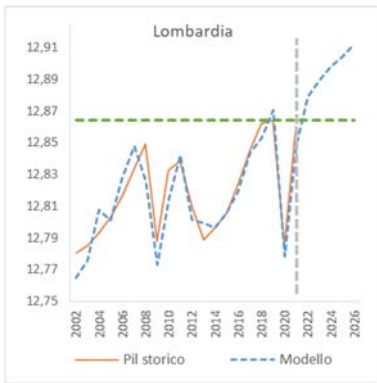
Molto notevoli sono i tempi delle regioni Lombardia ed Emilia Romagna, che si stima recuperino i livelli del 2019 già nel 2022. In tempi brevi è contenuta anche la risalita di regioni quali Abruzzo, Basilicata, Marche, Puglia e Trentino Alto Adige che non vanno oltre il 2023.

Tempi più distesi caratterizzano il percorso di regioni quali Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Lazio e Campania che comunque riaffiorano sui livelli del 2019 entro il 2025.

Con tutta evidenza si stima che in quell'anno altre regioni non abbiano ancora completato il viaggio di ritorno dalla crisi. Per la **Toscana**, così come per il Molise e l'Umbria, si prevede che il convenzionale traguardo possa essere tagliato entro il 2030, mentre lo stesso risultato appare ancora più spostato nel tempo (anche se la Tabella 4.1 si ferma indicativamente al 2030), per Calabria, Liguria, Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta (lo si vedrà meglio con i grafici della Figura 4.4).

Figura 4.1 LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2026





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Volendo rappresentare un quadro complessivo in modo più preciso, si può cambiare la prospettiva, abbandonando la nozione di velocità di reazione e considerando il livello del Pil che si stima le regioni riusciranno ad attingere per il 2025 in relazione al Pil del 2019 (Tabella 4.2): il primo anno dopo la crisi, il 2021, riporta un dato storico, dal 2022 si tratta invece di stime. L'Indice di Recupero assume valore 1 quando il Pil regionale torna sui livelli del 2019, mentre assume valori superiori o inferiori ad 1 se il Pil al 2025 risulta superiore o inferiore a quello del 2019.

Tabella 4.1 LA VELOCITÀ DI RECUPERO DELLE REGIONI*

| Territorio | Anno |
|-----------------------|-------------|
| Emilia Romagna | 2022 |
| Lombardia | 2022 |
| Abruzzo | 2023 |
| Basilicata | 2023 |
| Marche | 2023 |
| Puglia | 2023 |
| Trentino Alto Adige | 2023 |
| Friuli Venezia Giulia | 2024 |
| Piemonte | 2024 |
| Veneto | 2024 |
| Campania | 2025 |
| Lazio | 2025 |
| Molise | 2028 |
| Umbria | 2029 |
| Calabria | 2030 |
| Liguria | 2030 |
| Sardegna | 2030 |
| Sicilia | 2030 |
| Toscana | 2030 |
| Valle d'Aosta | 2030 |

*Viene indicato l'anno in cui il Pil torna a raggiungere o supera il livello del 2019

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

La graduatoria della Tabella 4.2 integra le indicazioni della Tabella 4.1. Anche in questo caso troviamo in testa la Lombardia che nel 2025 avrà ampiamente superato il livello del Pil raggiunto nel 2019. Si stima che lo superino con una certa ampiezza anche altre due regioni che avevamo contato tra le più reattive, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. Vengono poi tre regioni del Mezzogiorno, Puglia, Basilicata e Abruzzo, e molto vicine a queste le Marche e il Friuli Venezia Giulia. Veneto, Piemonte, Lazio e Campania raggiungono e superano l'obiettivo virtuale rimanendo su livelli inferiori. L'Umbria e il Molise avvicinano soltanto il risultato del 2019; la **Toscana** è tra le regioni che ne rimangono ancora distanti, insieme a Calabria, Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta e Liguria.

Sul piano dell'analisi economica, questa diversa elasticità delle economie regionali può essere oggetto di molteplici approfondimenti. In questa sede interessa soltanto darne preliminarmente una dimensione più completa, poiché se è vero che le aree territoriali

mostrano una diversa capacità di tornare sui livelli di Pil ante crisi, è altrettanto vero che la ferita è stata di profondità differenziata, di talché il processo di cauterizzazione ha preteso ed esige tuttora un impegno di intensità variabile.

Tabella 4.2 L'INTENSITÀ DI RECUPERO DELLE REGIONI

| Territorio | Indice di recupero 2025 su 2019 |
|-----------------------|---------------------------------|
| Lombardia | 1,041 |
| Emilia Romagna | 1,029 |
| Trentino Alto Adige | 1,029 |
| Puglia | 1,020 |
| Basilicata | 1,018 |
| Abruzzo | 1,017 |
| Marche | 1,016 |
| Friuli Venezia Giulia | 1,015 |
| Veneto | 1,010 |
| Piemonte | 1,009 |
| Lazio | 1,006 |
| Campania | 1,002 |
| Umbria | 0,992 |
| Molise | 0,990 |
| Calabria | 0,977 |
| Sicilia | 0,970 |
| Sardegna | 0,968 |
| Valle d'Aosta | 0,965 |
| Toscana | 0,962 |
| Liguria | 0,954 |

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

I dati della Tabella 4.3 confermano quanto la crisi sia stata profonda ma anche distribuita in modo disomogeneo a livello territoriale. La **Toscana** sembra essere la regione in cui la fase recessiva si è manifestata nel modo più acuto, con un arretramento nel Pil annuale superiore al 13%, di circa 1,7 punti percentuali maggiore del decremento patito dalla Liguria e di 3 punti circa al di sopra di quello dell'Umbria, regioni che la seguono, in termini di intensità della crisi, nella graduatoria. Segue un gruppo di regioni per le quali la contrazione del Pil è risultata compresa tra il 10% e il 9%: Veneto, Valle d'Aosta, Piemonte, Basilicata, Sardegna, Abruzzo, Campania, Marche e Lazio. Ci sono poi le regioni che hanno subito la crisi in misura sempre intensa ma un poco inferiore: è il caso di Calabria, Emilia Romagna, Molise, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Sicilia, tutte con perdite comprese tra l'8,7% e l'8,3%. Le regioni che hanno contenuto meglio i danni, se così si può dire con riduzioni del Pil del 7,5% circa, sono la Lombardia e la Puglia. Si noti che la contrazione relativa a queste regioni è di poco superiore alla metà di quella subita dalla **Toscana**.

Se si confrontano ora i dati delle Tabelle 4.1, 4.2 e 4.3 si noterà come tra le regioni in misura di recuperare interamente entro il 2025 il livello del Pil ante crisi (Tabella 4.1) ve ne siano di quelle che avevano perso meno terreno ed avevano, per così dire, un compito relativamente più facile, ovvero la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige e la Puglia (Tabella

4.3), mentre all'opposto tra le regioni risultate in maggiore difficoltà nel recupero (Tabelle, 4.1 e 4.2) compaiono la Liguria e la **Toscana** che avevano patito un severo arretramento nell'anno della crisi pandemica (Tabella 4.3).

Tabella 4.3 LA PROFONDITÀ DELLA FASE RECESSIVA

| Territorio | Tasso di variazione Pil regionale 2020 |
|-----------------------|--|
| Toscana | -13,1624 |
| Liguria | -11,4605 |
| Umbria | -10,0265 |
| Veneto | -9,9358 |
| Valle d'Aosta | -9,7792 |
| Piemonte | -9,7049 |
| Basilicata | -9,6241 |
| Sardegna | -9,5978 |
| Abruzzo | -9,2314 |
| Campania | -9,2095 |
| Marche | -9,1777 |
| Lazio | -9,0656 |
| Calabria | -8,7022 |
| Molise | -8,4614 |
| Friuli Venezia Giulia | -8,4412 |
| Emilia Romagna | -8,4154 |
| Trentino Alto Adige | -8,3633 |
| Sicilia | -8,2631 |
| Lombardia | -7,5864 |
| Puglia | -7,4736 |

Fonte: ISTAT

Quanto sin qui osservato induce a un'ulteriore prospettazione in vista di successivi approfondimenti. In particolare, si tratta di capire se, indipendentemente dal punto di partenza così fortemente differenziato dalla distribuzione ineguale della crisi, i territori promettono ora di muoversi a una velocità più o meno omogenea. Nella Tabella 4.4 il punto di partenza è portato al 2021, ultimo dato storico osservato, e il valore stimato per il 2025, messo in rapporto con quello, misura la capacità di crescita prevista per l'immediato futuro.

La Tabella 4.4 consente, quindi, di isolare la fase della crisi acuta, coincidente con il 2020, e quella dell'immediata reazione del 2021, entrambe rilevate con dati storici, per valutare la velocità di crescita stimata per gli anni successivi, a partire dal 2021 sino al 2025.

Il Trentino Alto Adige appare in testa a questa ulteriore graduatoria come la regione che ha ripreso a crescere con il passo più sostenuto. È seguito dal Lazio e dall'Abruzzo, e poi da un gruppo di regioni, tutte molto vicine, Marche, Basilicata, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, **Toscana** e Piemonte. Discreto sembra anche il passo preso da alcune regioni meridionali, come Molise, Campania e Puglia, seguite da presso dall'Umbria. Si stimano, infine, muoversi più lentamente regioni come Calabria, Valle d'Aosta, Liguria, Sicilia e Sardegna. Si noti come la **Toscana** che appariva in coda alle prime due tabelle e in testa quanto alla gravità della crisi, si dimostri già in grado nella proiezione per l'immediato futuro

di crescere al ritmo delle altre regioni del Centro Nord. Non sembra potersi dir lo stesso per la Liguria. Infine, la Tabella 4.4 fa rilevare come la performance di alcune regioni meridionali sia stata più apprezzabile nella fase di arretramento piuttosto che negli anni del previsto recupero. Isolata la fase della crisi, in cui, la Puglia, la Sicilia, la Calabria avevano contenuto le perdite (Tabella 4.3), le prospettive per gli anni a venire sembrano evidenziare, soprattutto per Calabria e Sicilia un passo ancora incerto. Di contro, regioni come l’Abruzzo e la Basilicata promettono di crescere a un ritmo apprezzabile, confermando quanto già emerso dai dati della Tabella 4.1.

Tabella 4.4 LA RIPRESA – INDICE DI RECUPERO PER REGIONI

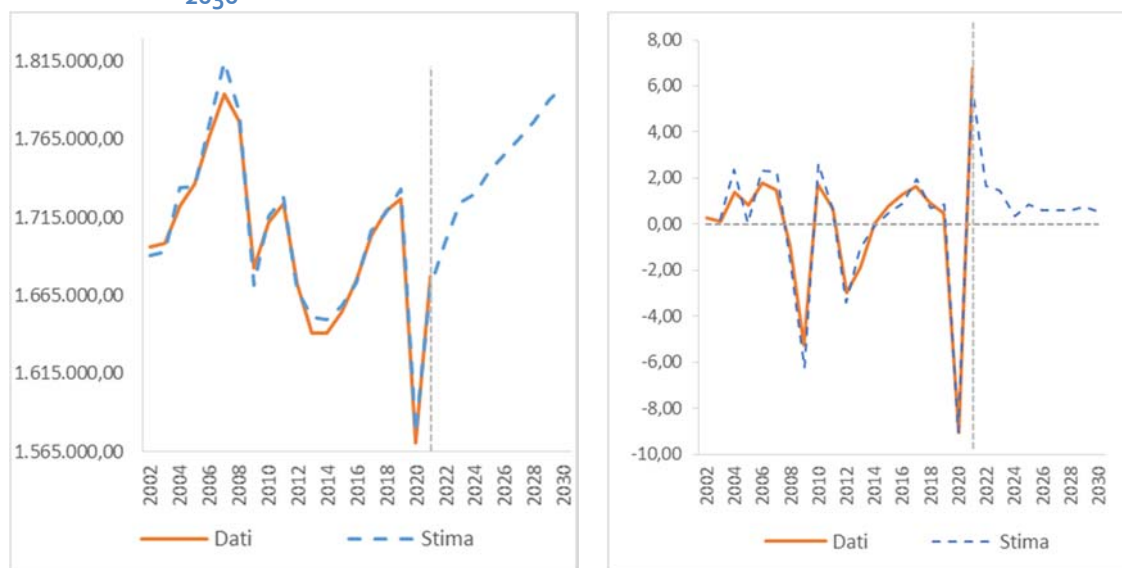
| Territorio | Indice di recupero 2025 su 2021 |
|-----------------------|---------------------------------|
| Trentino Alto Adige | 1,05982 |
| Lazio | 1,04821 |
| Abruzzo | 1,04744 |
| Marche | 1,04606 |
| Basilicata | 1,04604 |
| Emilia Romagna | 1,04533 |
| Lombardia | 1,04532 |
| Friuli Venezia Giulia | 1,04516 |
| Veneto | 1,04511 |
| Toscana | 1,04511 |
| Piemonte | 1,04378 |
| Molise | 1,03687 |
| Campania | 1,03473 |
| Puglia | 1,03365 |
| Umbria | 1,02974 |
| Calabria | 1,02359 |
| Valle d'Aosta | 1,01610 |
| Liguria | 1,01130 |
| Sicilia | 1,01058 |
| Sardegna | 1,00576 |

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

4.3 LA PROSPETTIVA

Dalle stime effettuate è possibile ricavare il Pil totale ed il tasso di crescita del Pil relativi all’Italia per semplice aggregazione dei dati regionali. Il risultato è espresso nella Figura 4.2 (il 2021 segna sempre il discrimine tra dati storici e previsioni). Sotto il profilo di una verifica di tenuta della metodologia impiegata, si può constatare come l’aggregazione dei Pil regionali ottenuti con i modelli di stima non si discosti di molto dal dato storico osservato, e lo stesso si può rilevare facendo riferimento ai tassi di crescita.

Figura 4.2 LA PROIEZIONE DEL PIL ITALIA COME SOMMA DEI PIL REGIONALI STIMATI – TENDENZE (migliaia di euro) E TASSI DI CRESCITA (valori in percentuale) - ANNI 2002-2030

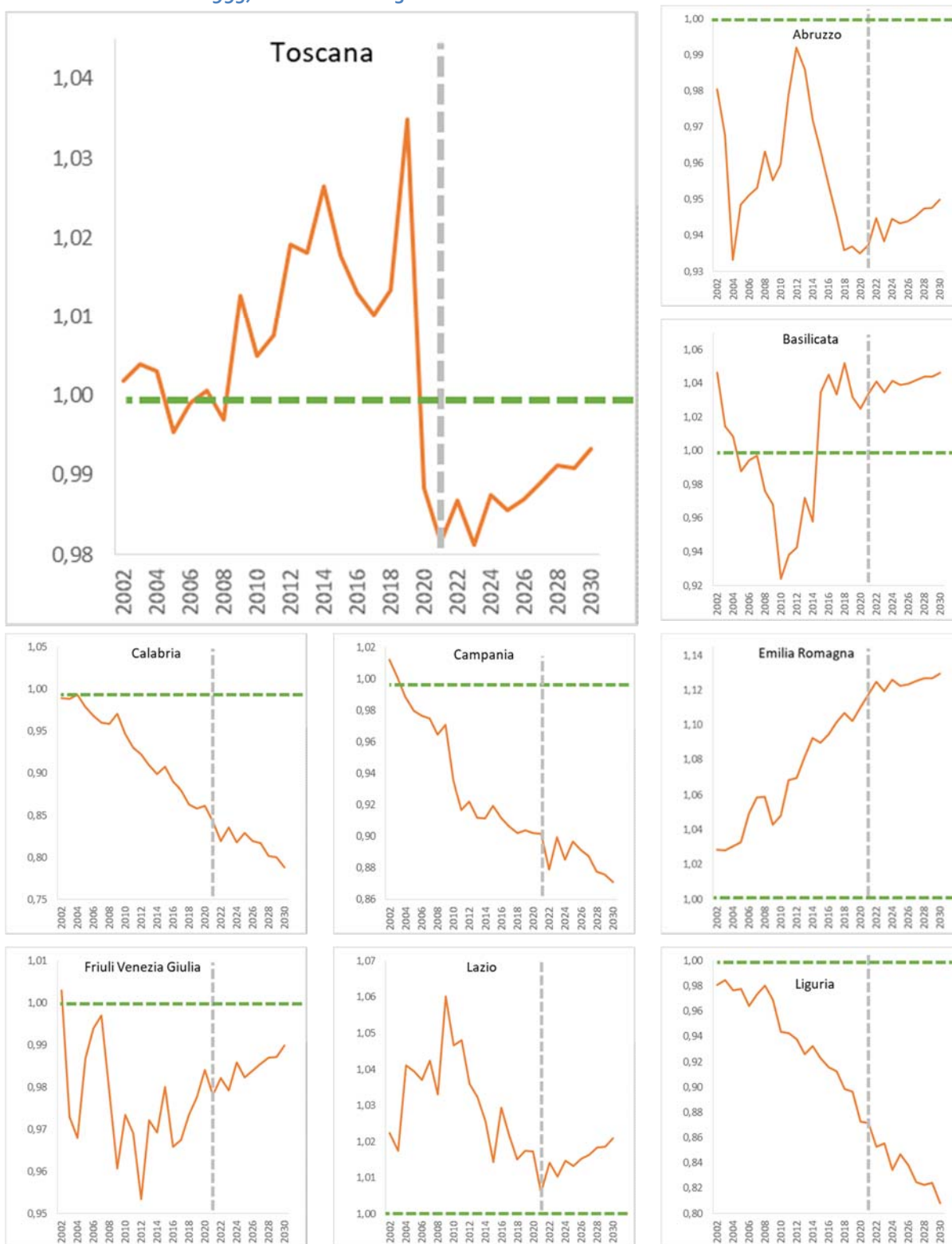


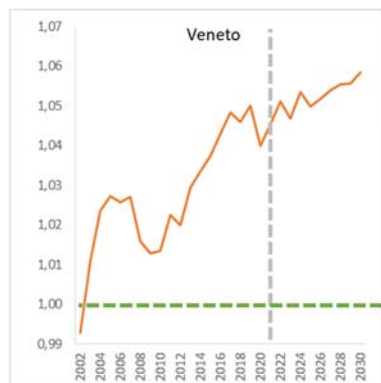
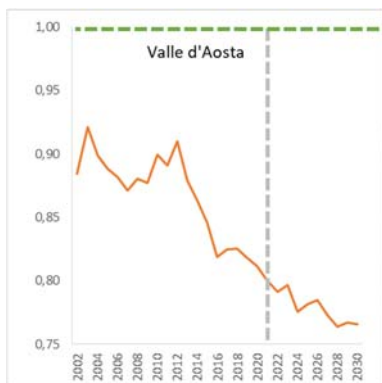
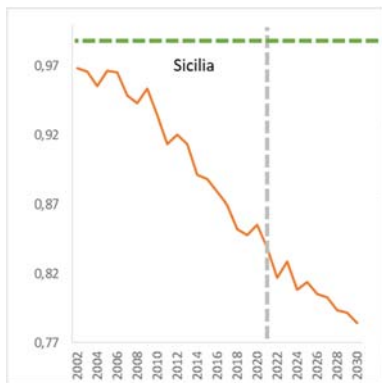
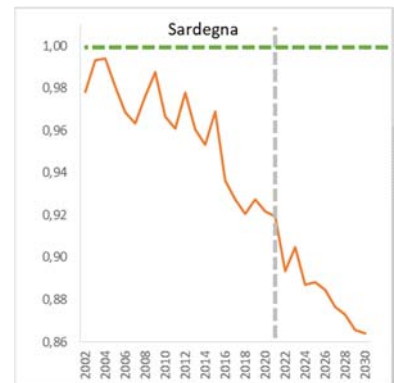
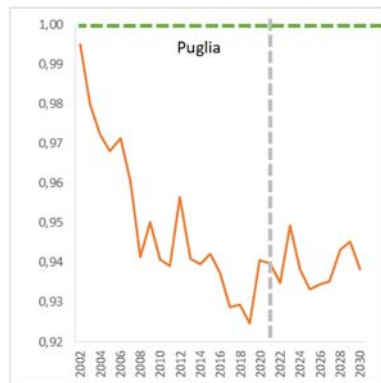
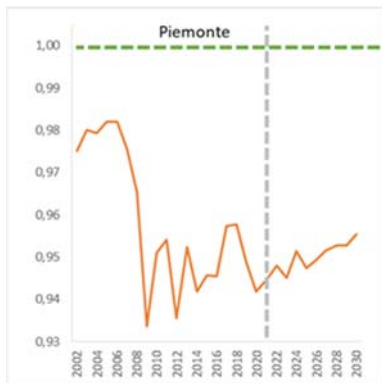
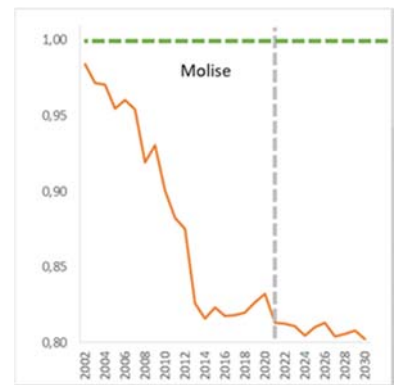
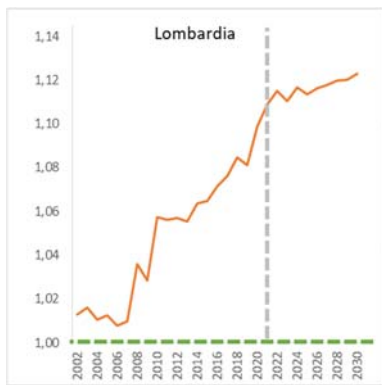
Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

L'esplicitazione del dato medio relativo al Paese nel suo complesso consente di effettuare anche una ulteriore lettura di sintesi e di più lungo respiro, calcolando il rapporto tra i tassi di crescita cumulati regionale e nazionale. Un indice pari a 1 segnala che la regione sino a quel momento è cresciuta a un tasso medio annuo paragonabile a quello nazionale, se l'indice è invece superiore a 1 la crescita della regione è mediamente superiore e, all'opposto, quando è inferiore a 1. L'anno di partenza è il 1995, anche se i dati vengono esposti solo a partire dal 2002. Guardiamo quindi ai grafici della Figura 4.3: il 2021 separa i dati storici da quelli previsionali, mentre la linea orizzontale segnala i punti in cui vantaggi e svantaggi, cumulati, arrivano a compensarsi. A fini interpretativi generali, si rammenta quanto appena richiamato sopra e, cioè, che i dati di crescita dell'Italia nel suo complesso, in disparte quello del 2021, sono sempre, ancorché positivi, piuttosto contenuti, anche in una prospettiva di medio periodo.

Consideriamo dapprima i dati storici. Vi sono regioni per le quali il bilancio positivo rispetto al tasso di crescita nazionale tende a incrementarsi con poche soluzioni di continuità, almeno da un certo anno in avanti. È riassumibile in questi termini la vicenda dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Trentino Alto Adige e del Veneto. Nel caso del Lazio, l'indice rimane sempre superiore a 1, ma mentre un'accelerazione pressoché costante rispetto al tasso di crescita nazionale caratterizza la prima parte degli anni duemila, a partire dal 2010 si assiste, invero, a una tendenza opposta, con il progressivo assottigliarsi del bilancio positivo. Per certi versi analoga è la vicenda delle Marche, ma con una fase di ascesa più breve e anticipata e una discesa più lunga anche se sovente interrotta. La **Toscana** può essere accostata a questo primo gruppo di regioni perché conquista il territorio positivo (indice superiore a 1) per un intero decennio, anche se poi si posiziona al di sotto dell'unità. La Basilicata, dal canto suo, comincia a muoversi in territorio positivo solo a partire dal 2015. Nel loro complesso, queste regioni hanno in comune la tendenza a rimanere per lunghi periodi su livelli dell'indicatore superiori a 1.

Figura 4.3 RAPPORTO (TOSCANA VERSUS ITALIA) TRA INDICI DI CRESCITA CUMULATA (ANNO BASE 1995) - ANNI 2002-2030





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Un secondo insieme comprende le regioni per le quali una cospicua emorragia, in termini di divario di velocità, è sembrata arrestarsi negli ultimi anni della serie storica. Vi rientrano la Campania, il Molise, il Piemonte, la Puglia, l'Umbria. A questo gruppo possono essere ricondotte regioni come il Friuli Venezia Giulia e l'Abruzzo, caratterizzate, tra l'altro, da recuperi talvolta importanti e da un approdo su livelli di discreto rilievo, seppure inferiori all'unità.

Vi sono poi le regioni per le quali la traiettoria storica disegna un bilancio in insistito peggioramento, con una velocità media di crescita che si allontana dalla media nazionale, sia pure con qualche soluzione di continuità. È il caso della Calabria, della Liguria, della Sardegna, della Sicilia e della Valle d'Aosta.

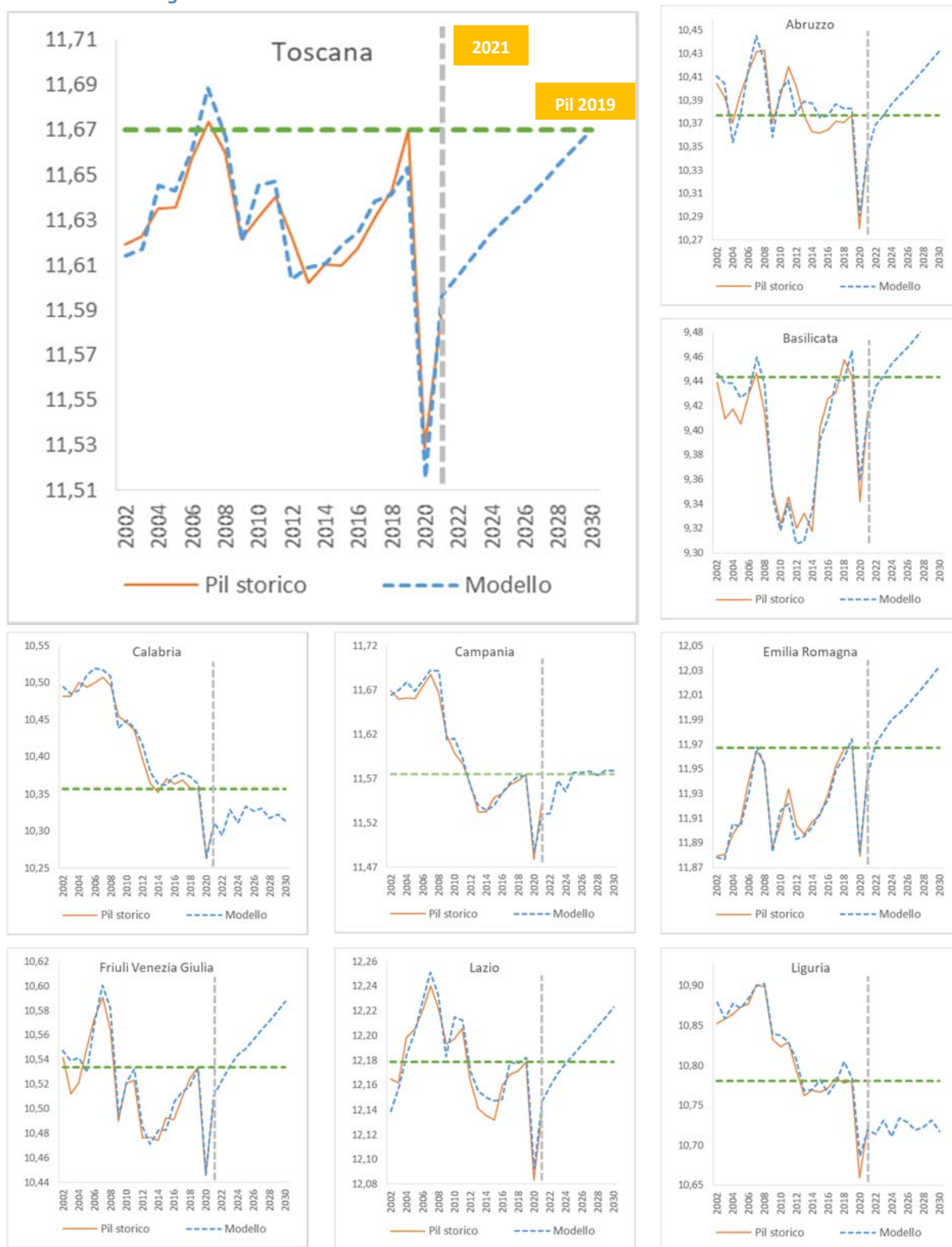
Venendo al quadro previsionale, consideriamo innanzitutto le regioni del primo gruppo. Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige consolidano un differenziale notevole di velocità rispetto alla media nazionale, anche se lo incrementano più lentamente. Le Marche e, soprattutto, il Lazio frenano la continua erosione del bilancio positivo che era intervenuta nell'ultimo decennio e prendono a crescere a un tasso annuo superiore a quello nazionale negli anni della previsione. Anche la **Toscana**, regione che ha patito più di altre la profonda flessione del 2020, riprende a crescere con un passo paragonabile. Infine, la Basilicata, che tende ad allinearsi al tasso di crescita nazionale per gli anni di previsione, consolida un bilancio largamente al di sopra dell'unità.

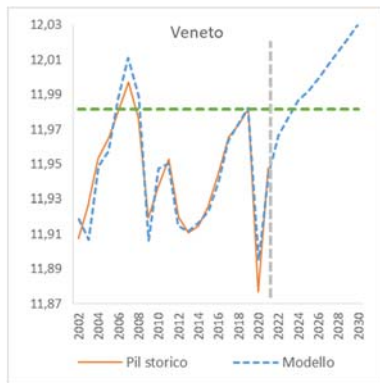
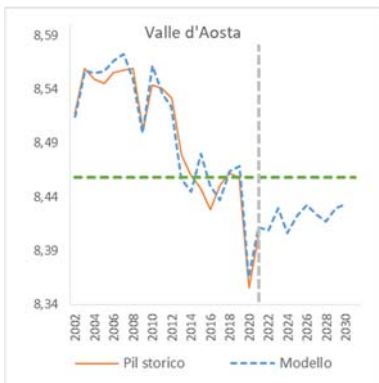
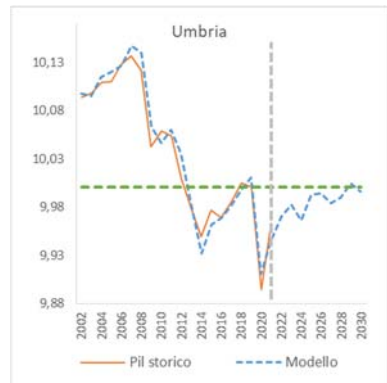
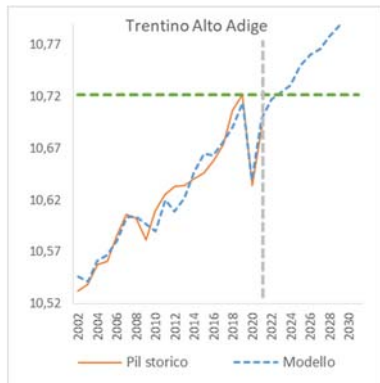
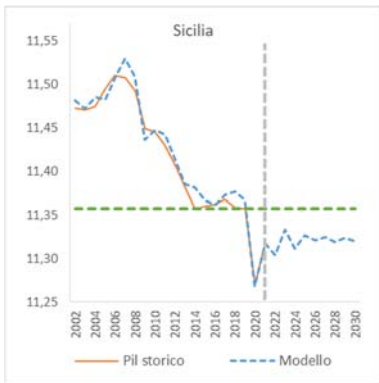
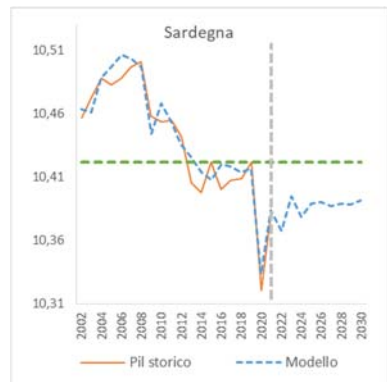
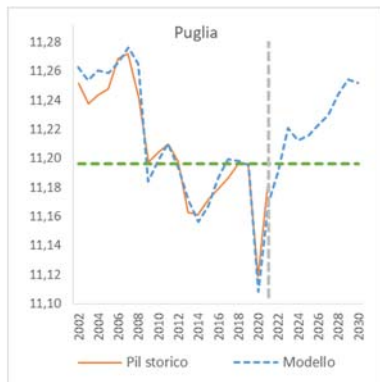
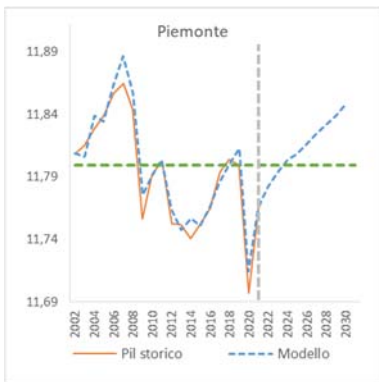
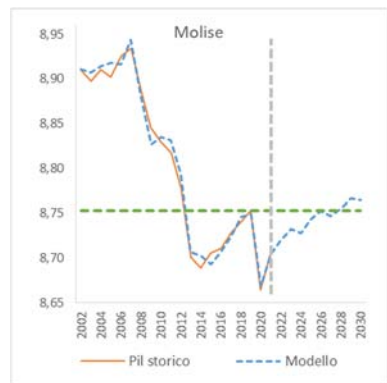
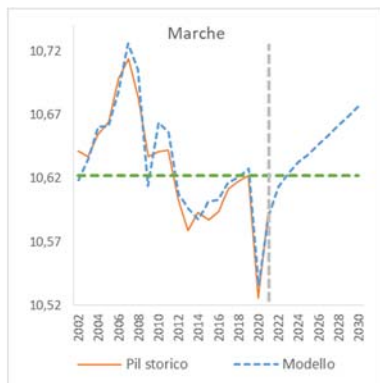
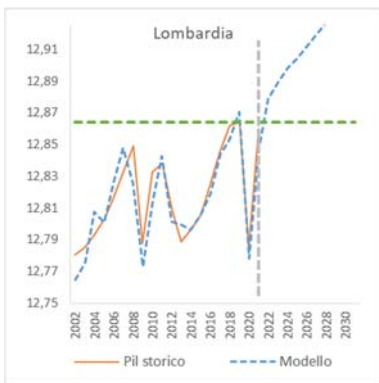
Quanto al secondo gruppo, Puglia, Abruzzo, Piemonte e Friuli Venezia Giulia, richiamate in ordine di vivacità, consolidano un discreto bilancio e si attestano su un livello dell'indicatore abbastanza elevato, ancorché inferiore all'unità. Il Molise, nel solco di quanto segnalato dagli ultimi anni della serie storica, sembra ancora nella fase di frenata rispetto alla continua perdita di velocità accusata negli anni duemila, con un bilancio complessivo che rimane peraltro ancora molto distante dall'unità. L'Umbria corregge l'angolo di caduta ma non sembra in misura di correggere la tendenza, tanto da approdare su livelli dell'indicatore largamente inferiori all'unità. Il caso della Campania sembra paragonabile.

L'evoluzione prevista per le regioni dell'ultimo gruppo fa constatare nella generalità dei casi un rimbalzo positivo nei primi anni di previsione, ma non tale da cambiare la tendenza di fondo.

Quella della Figura 4.4 è infine un'ultima prospettazione, che fornisce un'indicazione circa gli andamenti dei Pil regionali sino al 2030. Si noterà come l'inclinazione delle linee non sia omogenea, anche all'interno delle grandi circoscrizioni del Centro-Nord e del Sud con le Isole. Sia pure piegate dallo shock del 2020, le curve relative ad alcune regioni rinviano a tassi di crescita più vivaci: è il caso dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Trentino Alto Adige e del Veneto, ma anche della Basilicata, dell'Abruzzo, del Friuli Venezia Giulia, del Lazio, del Piemonte, della stessa **Toscana**, delle Marche e della Puglia. Più lenta, e talvolta esposta a nuovi arretramenti o a fasi di stallo, si configura la prospettiva di regioni come la Valle d'Aosta, la Calabria, la Liguria, la Sardegna e la Sicilia. L'Umbria e la Campania e il Molise si distinguono da quest'ultimo gruppo, esprimendo nel complesso un maggiore dinamismo.

Figura 4.4 LA STORIA E LA PROIEZIONE DEI PIL REGIONALI - LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2030





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT



Per maggiori informazioni:

www.agenziacoesione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali

EUTALIA
studiare sviluppo

Pubblicazione realizzata con il supporto di Eutalia Srl